

## Assunta Viscardi *a immagine di S. Domenico*



Programma di abbonamento 2005 - 2006 Trimestrale -  
spedizione abb. post. - comma 20/c legge 662/96 fil. BO

# L'Arca di San Domenico

PERIODICO DI VITA DOMENICANA

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Via dell'Osservanza, 72

40136 Bologna

Tel. 051/582034 - Fax 051/331583

E-mail: redazione@esd-domenicani.it

www.esd-domenicani.it

Direttore :

P. Vincenzo Benetollo o.p.

ANNO 8 - 2005

N. 4 - OTTOBRE - DICEMBRE

Abbonamento 2005 € 18,00

Numero singolo € 5,00

c.c.p. 13248406 intestato a  
L'Arca di S. Domenico - Bologna

Questo fascicolo è stato compilato  
dal P. Vincenzo Benetollo o. p.

## SOMMARIO

### Il punto

p. 3 - S. Domenico ha ancora sete di anime  
(P. Vincenzo Benetollo o.p.)

### Assunta Viscardi L'infanzia e la giovinezza

p. 4 - L'infanzia e la giovinezza; p. 6 - La "Reginetta"; p. 8 - La morte della nonna Maria e dello zio Filippo; p. 11 - Assunta si allontana dalla fede cristiana; p. 13 - Maestra di scuola elementare; p. 14 - Il ritorno alla pratica religiosa; p. 16 - Desidera diventare Suora Carmelitana di clausura; p. 18 - L'opposizione della famiglia; p. 21 - Rinuncia alla vita di clausura

### Assunta Viscardi L'"Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza"

p. 28 - Gli inizi dell'"Opera di S. Domenico"; p. 31 - La "Casa vivente"; p. 34 - La soddisfazione del raccolto; p. 36 - La Divina Provvidenza; p. 40 - La "Porticina"; p. 43 - Il "Nido di Farlotti"; p. 47 - «Non lasciate morire l'"Opera di S. Domenico"»; p. 48 - Il significato di una vita in una testimonianza; p. 53 - La luce di Assunta sul "Nido di Farlotti"; p. 54 - L'"Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza", oggi

p. 58 - Il ricordo di Enzo Biagi

p. 61 - Un racconto di Assunta Viscardi

### In copertina

*Ritratto di Assunta Viscardi*, eseguito nel 1957 su una fotografia scattata quando Assunta aveva circa trent'anni. Il ritratto si trova nella scuola a lei intitolata, a Bologna, in via Bartolini 2. L'autore, Giuliano Amadori, dipinse questo ritratto per riconoscenza.

Assunta Viscardi è stata una delle grandi figure bolognesi del ventesimo secolo. Visse 57 anni, dal 1890 al 1947; fu fervente Terziaria Domenicana, tutta dedicata all'insegnamento (era maestra elementare). Quando era libera dalla scuola, si consacrò al ricupero umano e cristiano dell'infanzia abbandonata, povera o emarginata, per la quale nel 1921 fondò l'"Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza".

S. Domenico era il suo ideale di vita. Qualche mese prima di morire Assunta rivolse al Santo la seguente preghiera: «Padre nostro, Domenico, ai piedi della tua Arca, ecco: io deposito... la vita dell'Opera che tiene alto il Tuo nome, e in nome Tuo presento al Signore tutto l'operato di questi anni... A te, Padre, il benedire e far prosperare l'Opera; a me tacere, adorare, offrire e soffrire».



# S. Domenico

## ha ancora sete di anime

**Nel 2007 ricorre il sessantesimo anniversario della morte, avvenuta il 9 marzo 1947, di Assunta Viscardi**, una Terziaria Domenicana che ha amato in modo del tutto straordinario i bambini più infelici, quelli che la condizione familiare o le varie circostanze avevano allontanato, o minacciavano di allontanare, dalla retta via. A tale scopo nel 1921 Assunta fondò l'“Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza”.

**S. Domenico, apostolo della “carità della verità”, e che Assunta ha definito “Patrono degli erranti”,** era il modello a cui si ispirava per educare alle verità fondamentali del Vangelo i bambini che si trovavano in stato di abbandono morale e materiale. Questo fascicolo dell'“Arca” illustra appunto la vita, l'azione e la grande anima di Assunta Viscardi.

**Assunta fa parte di una numerosa schiera di figlie di S. Domenico che sulla scia di Caterina da Siena, Rosa da Lima, Zedislava di Moravia, Osanna da Mantova, Caterina da Racconigi, Maddalena Panettieri, Benvenuta Boiani, Margherita da Città di Castello, Maria Bartolomea Bagnesi, Giovanna da Orvieto e tante altre sante donne hanno realizzato l'ideale domenicano vivendo in famiglia.**

*Tre citazioni dai suoi scritti* sono sufficienti per capire lo spirito “domenicano” di Assunta.

**La prima:** «Ho una statuetta di San Domenico nella mia stanza. Mi fermo a guardarla, specialmente la sera... e, nella quiete dell'ora, nella penombra che la fiamma tremula della candela le ricama intorno, mi appare più espressiva: parlante. Spira infinita dolcezza il volto intento sul libro bianco, la stella sulla fronte assorta. Prego brevemente: Padre mio! **E abbandono a Lui, al Santo, la lunga teoria di afflitti, di ieri, di oggi, di sempre... Abbandono a Lui, al Santo, ogni dolore a me confidato, ogni pena altrui e ogni pena mia, affido a Lui, al Santo... palpiti, lacrime, sorrisi, strazi accennati, vagiti, il tutto e il nulla di cui si intreccia l'umanità».**

**La seconda:** Assunta conduceva giornate molto intense, ma non mancava mai di visitare quotidianamente la Basilica e la tomba di S. Domenico. Scrive un giorno nel suo diario: «Signore, non sono venuta in chiesa neanche un minuto. **Ma pure tu sei sempre stato al centro del mio pensiero, del mio amore, di tutta la mia attività: e questo mio amore interiore, questa missione salvatrice per me è tutto».**

**La terza:** «**Il Santo Patriarca Domenico**, alla cui ombra l'“Opera dei Figli della Divina Provvidenza” è fiorita, significazione profonda della vitalità del suo spirito, spirito d'amore, d'apostolato e di conquista ideale, **otterrà dal Signore grazie e favori su quanti dedicheranno attività e sostanze alla difesa e alla salvezza del fanciullo innocente cui, Egli, per primo, tese amoroso e pietoso la braccia, poiché ancora ha sete di anime».**

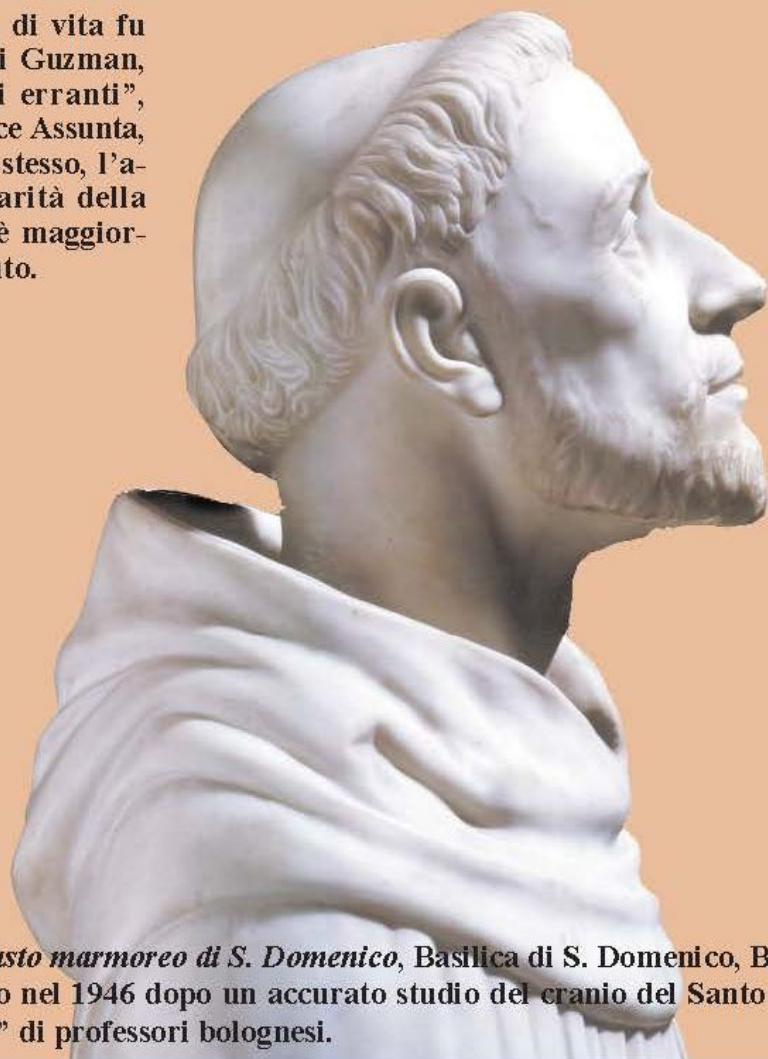
P. VINCENZO BENETOLLO O.P.

## Assunta Viscardi

Assunta Viscardi è una delle grandi figure bolognesi del ventesimo secolo. Visse 57 anni, dal 1890 al 1947; fu una fervente Terziaria Domenicana, tutta dedicata all'insegnamento (era maestra elementare) e, quando era libera dagli impegni della scuola, al ricupero umano e cristiano dell'infanzia abbandonata, povera o emarginata. Senza sosta si prodigò anche per un servizio di "pronto soccorso" materiale dei poveri "tra i più poveri" della città.

Il suo modello di vita fu S. Domenico di Guzman, "Patrono degli erranti", come lo definisce Assunta, o, ciò che è lo stesso, l'araldo della "carità della verità", come è maggiormente conosciuto. S. Domenico, fondatore dell'Ordine Domenicano, è sepolto a Bologna in una solenne Arca custodita nella Basilica a lui dedicata. In onore del Santo Assunta fondò l'"Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza" per perpetuare le sue iniziative di formazione dell'infanzia.

Il suo modello di vita fu S. Domenico di Guzman, "Patrono degli erranti", come lo definisce Assunta, o, ciò che è lo stesso, l'araldo della "carità della verità", come è maggiormente conosciuto.



CARLO PINI, *Busto marmoreo di S. Domenico*, Basilica di S. Domenico, Bologna. È stato eseguito nel 1946 dopo un accurato studio del cranio del Santo da parte di una "équipe" di professori bolognesi.

## L'infanzia e la giovinezza

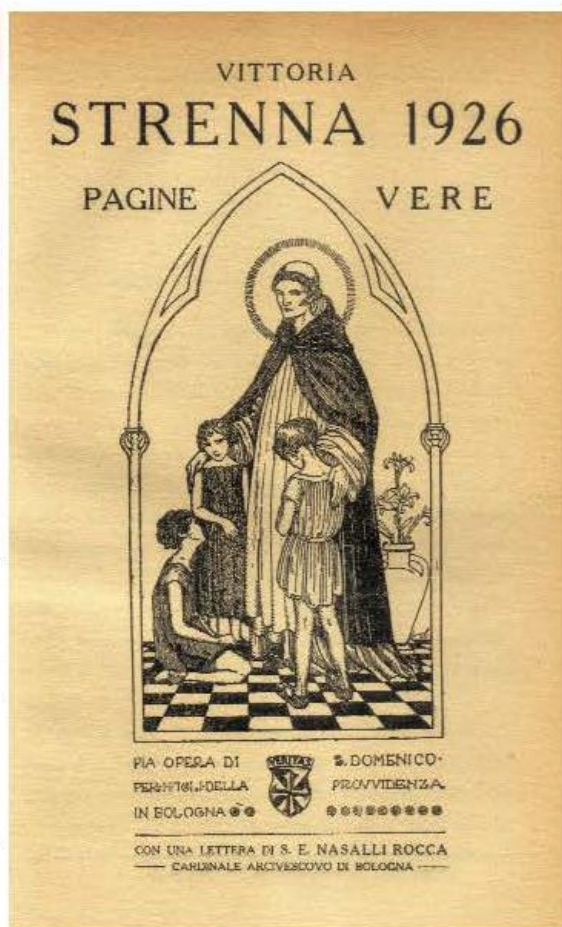
S. Domenico nell'atto di svolgere il suo compito più specifico: quello di predicare il Vangelo (questo dipinto anonimo è conservato nel Convento di S. Domenico a Bologna).



La vita di Assunta segue un percorso che vede due tappe ben definite: la prima fino ai trent'anni, che termina con il tentativo, che dura pochi mesi, di diventare Suora Carmelitana (1919); la seconda, che inizia nel 1920, che va fino alla morte (1947), si svolge parallela all'"Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza", che lei stessa aveva fondato nel 1921.

Assunta aveva la penna "facile", nel senso che ha scritto molto e bene. Eccelleva per la chiarezza e l'immediatezza del suo discorso. Assunta ha scritto molto anche di sé, tanto che abbiamo la possibilità di affidare a lei stessa il racconto della sua esistenza terrena. Scopriremo quindi la sua ani-

ma e la sua instancabile azione a favore dell'infanzia bisognosa e dei poveri seguendo i suoi diari e i meticolosi resoconti delle sue giornate che sono confluiti, per lo più, nelle "Strenne" natalizie (sono 24 per un totale di circa 2500 pagine) e nel foglietto bimestrale (formato da due facciate) dell'"Opera di S. Domenico" che Assunta ha pubblicato per vent'anni.



Questo disegno che raffigura S. Domenico mentre accoglie i bambini "erranti", pubblicato da Vittoria (cioè Assunta Viscardi) nella copertina della "Strenna" 1926, è diventato l'insegna dell'"Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza".

### LA "REGINETTA"

Assunta discendeva da una benestante famiglia di commercianti: il padre si chiamava Giovanni e la madre Fanny. Era la prima di tre figli: lei stessa, Emilia e Francesco. Condusse un'infanzia felice che trascorse soprattutto con la nonna Maria (che Assunta chiamava familiarmente "nunnù") e con lo zio Filippo.

Dice di se stessa nel suo diario, che scrisse dal 1917 al 1919: «La bambina crebbe, tra le carezze dei genitori e dei parenti, regina della casa. Dormiva con la nonna, in un letto grande e antico». E dello zio afferma che «si tratteneva

a lungo nelle dolci sue chiese. La gente devota che l'incontrava alla Messa, che l'osservava pregare, lo diceva santo. E veramente egli era un'anima eletta... Per quella bambina egli avrebbe dato la vita e più che la vita la cingeva a volte delle braccia, ripetendo appassionatamente: "La mia Regina, la mia Santa"».



**«Se la chiesa era deserta abbracciava la testa dell'animale e la baciava, aveva l'impressione che sotto la sua carezza, la fredda pietra si animasse di contento».**

Il Grifone romanico che sostiene l'acqueasantiera all'ingresso della Basilica di S. Maria dei Servi a Bologna.



### La Basilica di S. Maria dei Servi a Bologna

Ricorda anche che la nonna sostava ogni sera nel «Tempio gotico dai begli archi ogivali, dal quadriportico fine» [S. Maria dei Servi a Bologna]. E rammenta che «mentre nonna, inginocchiata, fervidamente pregava, la Reginetta faceva il giro delle navate, osservava i quadri, i voti, le lampade e il bel Gesù Bambino adagiato nella ricca culla color d'oro».

Scrivo ancora: «Giorni sereni la bimba passò nel vasto negozio, accanto alla nonna che, nelle ore morte, lavorava le calze per lei, e nel magazzino, più vasto ancora, ove correva, saltava alla corda, o immaginava di essere una tessitrice...».

Tornando a casa dal negozio, ricorda i soliti mendicanti che la nonna beneficava con qualche moneta e con cui, a volte, scambiava qualche parola. Ricorda anche che la nonna sostava ogni sera nel «Tempio gotico dai begli archi ogivali, dal quadriportico fine» [S. Maria dei Servi a Bologna]. E rammenta che «mentre nonna, inginocchiata, fervidamente pregava, la Reginetta faceva il giro delle navate, osservava i quadri, i voti, le lampade e il bel Gesù Bambino adagiato nella ricca culla color d'oro. Prima di uscire accarezzava il grifo, reggente la pila dell'acqua benedetta... Se la chiesa era deserta abbracciava la testa dell'animale e la baciava, aveva l'impressione che sotto la sua carezza, la fredda pietra si animasse di contento».

## LA MORTE DELLA NONNA MARIA E DELLO ZIO FILIPPO

La vita della Reginetta proseguì serena per l'intero periodo delle scuole elementari. Poi ci fu la morte della nonna adorata, ma Assunta reagì. Scrive: «Le vicende del mondo fisico sono regolate da leggi, ordinate ad un fine, così le vicende del mondo spirituale. La gioia, il dolore, la morte, la sventura non sono ciechi, sebbene tali sembrino a noi che non possiamo penetrare il velo che ricopre il futuro, che non sappiamo sempre discernere i nessi intimi dei fatti, le loro cause e conseguenze occulte e lontane. Così la morte non fu cieca portando via la nonna della Reginetta poiché questa, nata già alla vita intima cosciente, ebbe in sé qualcosa che reagì contro il dolore, che colmò, in parte, il vuoto fattosi intorno a lei».

Terminate le scuole complementari (medie), Assunta fu iscritta alla scuola magistrale Laura Bassi di Bologna. Leggeva molto, «ma senz'ordine e senza guida», prendendo in prestito i libri dalla biblioteca. Dopo la scuola andava a cambiare quei libri e «a lungo peregrinava per la bella città sentendosi un atomo vibrante e possentemente vitale nel suo frastuono, inebriandosi di fragore e poi di subiti silenzi».

«Leggendo *I Miserabili* aveva sentito l'essere suo muoversi e commuoversi nel desiderio della redenzione sociale, e del trionfo d'un ideale di giustizia e di amore e s'era detta ch'ella avrebbe vissuto per lavorare in favore dei poveri, degli avviliti, dei caduti».

Nel cuore della Reginetta cominciava a fiorire con vigore la giovinezza: «un godimento intenso e diverso le veniva dal sentirsi giovane, oh, tanto giovane e forte, sua le pareva la vita, suo il mondo e suo l'avvenire».

Assunta aveva conservato un rapporto molto stretto con lo zio che incontrava praticamente tutti i giorni. Il suo affetto per lui venne scosso nel più profondo del suo intimo quando lo zio, in soli tre giorni, si ammalò e morì. Scrive, sempre in terza persona: «Sul caro, gelido volto, ella si curvò chiamando "zio, zio, zio Filippo!". Invano. Oh dov'era dunque andato lui, proprio lui, quegli che le voleva bene, che sussultava al suono della sua voce, che non poteva sopportare l'ombra d'una lacrima nei suoi occhi? Oh!, certo, l'anima torna alla sua fonte prima, a Dio infinito e onnipresente, come la spoglia fredda alla terra di cui fu plasmata. Si ricongiungeranno, un giorno, ci ritroveremo e ci riconosceremo, non è possibile che del pensiero e dell'amore, i quali così potentemente avvincano gli umani, si perda, col dissolversi del corpo l'essenza, la forza prima e neppure l'individualità».

«La sera del giorno seguente la Reginetta aiutò la zia a comporre il morto nella bara e baciò, a lungo, la fronte pura che sapea di cielo. E tante tante volte sussurrò: "Addio, zio, addio, saluta la nunnu!". Assunta seguì il carro funebre nel tragitto dalla casa alla parrocchia, confusa alla folla, col cero acceso in mano. Assistette alle esequie, al supremo, lugubre scorrere della cassa ricollocata sul piano della carrozza mortuaria, ma non andò fino al Camposanto, distante assai, perché i genitori non vollero».



## L'infanzia e la giovinezza



«Leggendo *I Miserabili* aveva sentito l'essere suo muoversi e commuoversi nel desiderio della redenzione sociale, e del trionfo d'un ideale di giustizia e di amore e s'era detta ch'ella avrebbe vissuto per lavorare in favore dei poveri, degli avviliti, dei caduti».

Disegno tratto da una "Strenna" pubblicata da Assunta Viscardi



«Nella scuola il suo cuore si allargò: senti che oltre i vincoli familiari, altri ne esistono di simpatia, d'amicizia e di solidarietà umana, nella scuola si appassionò, ognor più per la gloria, per il suo sogno di bene, di redenzione. Ma tutto l'insegnamento della sua dolce scuola tendeva all'esaltazione dell'individuo, tutto affidava alla di lui volontà, al di lui pensiero e sentimento. Da ogni lezione, da ogni discussione Iddio fu assente, come qualcosa d'estraneo, di diverso, come qualcosa che deve lasciarsi al di fuori, quasicché la psiche umana potesse scindersi, quasicché ciò fosse possibile all'anima giovanile!».

Disegno tratto da una "Strenna" pubblicata da Assunta Viscardi

### ASSUNTA SI ALLONTANA DALLA FEDE CRISTIANA

Assunta aveva 17 anni quando avvertì che qualcosa stava cambiando profondamente in lei. Scrive: «Scomparso lo zio, la giovinetta a poco a poco, quasi senza accorgersene, perdette la bella fede della sua infanzia e della sua prima adolescenza; giunse un giorno in cui disse di credere semplicemente in Dio e un altro ancora in cui le parve di essere atea e si dichiarò materialista. Per quale processo la bimba che faceva il giro delle cappelle guardando i quadri, i voti, le lampade, che si fermava a lungo, la sera, dinanzi all'altarinò della nonna per dire tutte le sue orazioni, che leggeva le vite dei martiri desiderando, ardentemente, di donare alla fede pur la sua piccola vita, per quale processo la bimba che ad otto anni, sentendo parlare della Bernardetta di Lourdes, formulò il segreto proposito di divenire altrettanto buona e altrettanto santa, si ritrovò, poi, a soli 17 anni così lontana dalla Chiesa e da Dio?

«Più volte ella si rivolse l'ardua domanda e del cambiamento operatosi in lei accusò l'orgoglio, l'immenso orgoglio sortito da natura, accresciuto dalle letture disordinate e dalla scuola, sì anche dalla sua dolce scuola.

«Nella scuola ella sentì crescere vigoroso l'amore della terra natia, la fierezza immensa della sua italianità, nella scuola imparò ad amare l'eroismo e credé agli eroi della patria, dell'idea e della scienza e li amò come prima aveva amati quelli della religione.

«Nella scuola il suo cuore si allargò: sentì che oltre i vincoli familiari, altri ne esistono di simpatia, d'amicizia e di solidarietà umana, nella scuola si appassionò, ognor più per la gloria, per il suo sogno di bene, di redenzione. Ma tutto l'insegnamento della sua dolce scuola tendeva all'esaltazione dell'individuo, tutto affidava alla di lui volontà, al di lui pensiero e sentimento. Da ogni lezione, da ogni discussione Iddio fu assente, come qualcosa d'estraneo, di diverso, come qualcosa che deve lasciarsi al di fuori, quasicché la psiche umana potesse scindersi, quasicché ciò fosse possibile all'anima giovanile!

«Ella s'inebriò. Della potenza che credé avesse l'uomo, che credé sentire in se stessa e le parve cosa possibile sopportare grandi sacrifici, compiere nobilissime azioni, senza pensare a Dio, senza chiedergli aiuto, senza miraggio di premio o di castigo ultraterreno.

«Per non essere in contraddizione con se stessa, abbandonò ogni pratica religiosa, nonostante le preghiere e i rimproveri veri dei genitori; acconsentì, soltanto, ad assistere alla Messa, la domenica, per far piacere alla mamma, e si compiacque di essere apertamente ribelle come d'un segno di superiorità!

«Non sapeva, allora, che i sogni d'oro, i generosi entusiasmi passano, col passare degli anni giovanili, al rude contatto della vita quotidiana, della lotta economica, non sapeva che tra il desiderare il bene (oh! sia pure con tutto lo

slancio) e l'attuarlo corre distanza infinita, non sapeva quale possente imperio acquistino su noi gli egoismi, le passioni, le voluttà. Non conosceva le aridità dello spirito, le stanchezze del cuore e della carne, il risentimento e lo sdegno».

**Di lì a due anni terminò la scuola magistrale, vagheggiando «di studiar medicina, di scrivere contro i ricchi, contro i potenti, d'offrirsi all'anarchia, d'andare nel cuore dell'Africa per godere della natura vergine e assolutamente selvaggia».**

«I tre mesi che seguirono la fine della scuola furono torbidi per la Reginetta... In quei mesi d'attesa e di transizione nell'intimo della Reginetta s'accumularono densissime tenebre. Si sentì arida e stanca; i buoni sogni di lavoro e di bene parvero sommergersi in un acre, indefinibile scontento, in una noia aspra che le impediva di gustare la bella, pura, santa gioia di esistere».



Questo disegno, tratto da una "Strenna", rivela efficacemente il momento di "crisi" interiore, durato tre anni, di Assunta Viscardi.

### MAESTRA DI SCUOLA ELEMENTARE

E capitò quello che Assunta non avrebbe mai sospettato. Scrive: «Chi avesse detto alla Reginetta: "le tue prime alunne saranno bambine ricche, le tue prime lezioni le impartirai in un collegio tenuto da monache" l'avrebbe fatta ridere o protestare ribelle. **Ma il desiderio di viaggiare, di vedere il mare, gli aranci, gli ulivi, di godere nuovi paesaggi la persuase ad accettare un posto di maestra in un educando retto da monache domenicane.**

Partì per Chiavari (Genova) nel settembre del 1909. Passato lo stupore dei primi giorni, la giovane maestra cominciò a osservare le persone che la circondavano. Assunta scrive: «Le monache le facevano pietà... perché le apparivano prive di libertà, d'amore, di gioia... La domenica, per mantenere la promessa fatta alla madre, e per rispetto al luogo, assisteva alla Messa, ma restava assolutamente estranea al mirabile sacrificio».

**Ma, lentamente, qualcosa di nuovo si faceva strada nel suo cuore.** L'ambiente, e in particolare il suggerimento di un'altra maestra, fece sorgere in lei il desiderio di conoscere la religione che aveva abbandonato. **E incominciò a leggere il Vangelo: «Trovava nel libro santo la risposta a molte domande che si era rivolta spesso con angoscia, capiva perché il dolore, perché la malattia, perché la morte. Tutto deriva dalla condanna che seguì il primo peccato: Guadagnerai il pane col sudore della tua fronte!**

## Vangelo secondo Marco

**1** <sup>1</sup>Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. <sup>2</sup>Come è scritto nel profeta Isaia:

*Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te,  
egli ti preparerà la strada.*

<sup>3</sup>*Voce di uno che grida nel deserto:  
preparate la strada del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri.*

«Eppure ondeggiava ancora, sentiva che accettare il libro voleva dire diventare cristiana e l'umiltà, la mortificazione dell'io, la rinuncia a se stessi incontravano la rivolta della sua personalità fremente.

**«Quasi due anni perdurò nel dubbio e nella ricerca, talvolta ostinatamente ribelle, tal'altra tutta l'anima nella preghiera, imparata nel libro santo: «Signore, soccorri la mia incredulità».**

«Ebbe a sostenere molte lotte intime, ma tutte riuscì a dominare lo slancio fervido che implorava: "Signore, prendimi, fa' quello che vuoi di me, purché gli altri, le persone della mia famiglia, le mie compagne, le povere madri lottanti con le ristrettezze economiche, i fanciulli senz'aria e senza sole, purché tutti i miseri, tutti i malati, tutti i cattivi divengano felici"».

### IL RITORNO ALLA PRATICA RELIGIOSA

«Il Signore l'esaudì, il Signore la riprese, sicché, piegate le ultime riluttanze dell'orgoglio, ella ricevette l'Eucaristia, nella notte di Natale, nella piccola cappella del Collegio. Non ebbe alcuna gioia sensibile. Fu arida quella notte e molti mesi di poi...».

**«Di notte qualcosa la svegliava;  
un pentimento, un rimorso  
nuovo delle sue follie d'orgoglio.  
Si rivedeva in chiesa, nella chie-  
sa della sua prima Comunione».**



## L'infanzia e la giovinezza

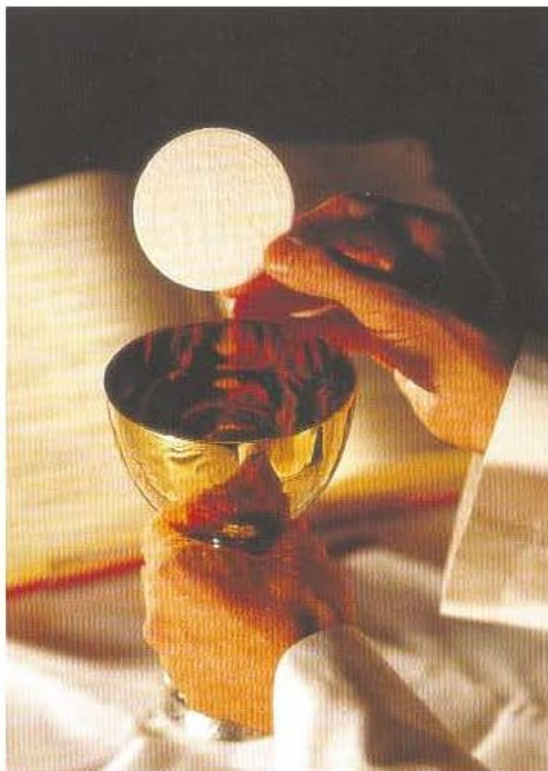
Dovette vincere ancora il suo orgoglio e le sue gelosie, ma poco alla volta si sentì più vicina a Dio. Scrive: «Di notte qualcosa la svegliava; un pentimento, un rimorso nuovo delle sue follie d'orgoglio. Si rivedeva in chiesa, nella chiesa della sua prima Comunione; ella sola, all'elevarsi dell'Ostia Consacrata, restava ritta per il pensiero superbo e vano: "Io non mi curvo dinanzi a nessuno!". Seduta sul letto sentiva giganteggiare un bisogno, mai provato, d'espiazione.

**«Si alzava, si prostrava, internamente singhiozzante, implorando: "Perdono, Perdono!". Intuiva, ancor vagamente, che tutta una vita passata così non bastava, forse, a riparare l'offesa».**

Mentre l'idea di riparare l'offesa entra nel suo cuore, Assunta, nel giugno del 1911, ritorna a Bologna dove insegna per un anno intero in una scuola di campagna. Abitava in una stanza «vasta, nuda, freddissima», che era collegata all'aula dove lei insegnava da un lungo corridoio. Quella stanza solitaria e silenziosa diventerà per lei un'oasi di luce: «Mai altro luogo avrà per lei altrettanta potenza mistica, mai altro luogo saprà darle meglio il senso della presenza di Dio. Inginocchiata nella rozza stanza, le mani congiunte, immobile, sentivasi inondare di luce, di tanta luce da restarne abbagliata, da non reggerne lo splendore che le faceva male».

**«In quell'anno di solitudine e di silenzio il lavoro iniziatosi da vario tempo nell'anima della giovane maestra si compì; ogni dubbio, ogni incertezza dileguò dal suo pensiero...».**

In quell'anno Assunta invocò anche l'amore, l'amore umano. «Invece l'amore umano la rispettò, non la sfiorò neppure, sicché, intatta, ella poté consacrare al Signore la sua giovinezza!».



**«ella sola, all'elevarsi dell'Ostia Consacrata, restava ritta per il pensiero superbo e vano: "Io non mi curvo dinanzi a nessuno!"».**

**Assunta ha avuto sempre una cura particolare nel preparare la Prima Comunione dei bambini. Scrive ad esempio nel 1925: «Accanto all'Arca bianca, ove riposa il Padre nostro Domenico... Giordano, Marcello, i suoi due fratellini aspettano il Signore... Mi pare che il Signore sia contento di scendere in quei piccoli cuori, che il Santo Padre Domenico benedica...».**

## DESIDERA DIVENTARE SUORA CARMELITANA DI CLAUSURA

Durante l'estate del 1912, trascorsa per gran parte nella sua città di Bologna, maturò nell'animo di Assunta la vocazione alla vita claustrale. Dopo aver visitato le chiese della sua infanzia e della sua adolescenza, scrive: «Ivi ella si prostrò, con rinnovato slancio d'abbandono e d'offerta, ivi qualcosa di più bello di quanto aveva mai sognato e desiato le apparve, immolarsi in una vita austera e nascosta, donarsi alla carità in una forma la quale compendiasse tutte le altre, la quale fosse alimentatrice, mercé l'unione spirituale e la preghiera di tutte le operosità umane, la quale la trasformasse in pura luce d'amore e di dolore. Ivi ella comprese essere necessarie, per l'economia del mondo, le anime interamente votate al sacrificio e all'adorazione, ivi ella comprese la necessità dell'espiazione e della riparazione, la virtù onnipotente dell'orazione...

**«Un pomeriggio, fuori ardeva l'agosto, entrò in una piccola chiesa ben nota, entrò, considerò un momento gli altari deserti e s'abbandonò all'adorazione. Che cosa passò nel suo spirito? Le parlò, forse, direttamente Iddio? Non so. Certo da quella preghiera ella si risollevò diversa e sicura. Tutto, tutto ell'era pronta, ormai, a ridare a Dio, tutto, perché la di lui volontà si compisse, non trovasse alcun ostacolo in lei...**

«Da quell'ora, un proposito nuovo, una scelta immutabile, furono nel suo spirito, da quell'ora ella volle essere carmelitana, per rispondere al grande invito del Cristo che vuole noi, umani, benché deboli e fragili, uniti alla sua immolazione.

«Chiuso nel profondo del cuore il grande segreto, andò, nel settembre mite e splendente, in un'altra scuola rurale...».

Dopo due mesi si trasferì nuovamente a Chiavari presso la scuola che aveva visto il suo primo impiego come maestra. Ora non la gestivano più le Suore Domenicane, che erano tornate in Belgio, ma una maestra della stessa scuola che era stata sua collega. Fu contenta di rivedere la Riviera ligure, ma il lavoro fu molto più duro e «la giovane maestra ebbe molto a soffrire per il contrasto, quasi stridente, che vi fu, a volte, tra le sue aspirazioni intime e il suo operar d'ogni ora; la giovane maestra trovò d'esser molto inferiore a quanto aveva sognato e sperato di sé. Fu gelosa della dolce amica, torbida e invidiosa, violenta, aspra, ribelle alla fatica, allo sforzo, infantile e capricciosa, impotente a dominare uno scatto, a reprimere una parola d'impazienza, s'abbandonò al risentimento e all'ira, impreò al sacrificio, chiese la croce e avutala, appena, la gettò lontano».



## L'infanzia e la giovinezza

«Fortunatamente non smarrì il coraggio, né la fiducia nell'infinita misericordia di Dio, umiliavasi dopo ogni caduta, sentendosi sorella nella debolezza e nell'errore ai più tristi e depravati, più colpevole d'ognuno...

«Rinnovava dopo ogni caduta i propositi virili, pur sapendo che fino alla morte sarebbe stata soggetta alla schiavitù delle passioni e dell'amor proprio, persuasa che la virtù ha la sua radice nello sforzo pertinace e generoso di ricominciare, ad essere buoni, dopo ogni fallo, di ricominciare, umili e pazienti...

«Nel nuovo ambiente, pur nell'attività esteriore e nella privazione di solitudine e di silenzio, che i doveri della convivenza le imposero, la giovane maestra conservò, intatta, la sua vocazione carmelitana la quale, anzi, le si illuminò di luce più fulgida».



Le due Sante più rappresentative delle Carmelitane Scalze:  
S. Teresa d'Avila e S. Teresina di Gesù Bambino.

«Da quell'ora, un proposito nuovo, una scelta immutabile, furono nel suo spirito, da quell'ora ella volle essere carmelitana, per rispondere al grande invito del Cristo che vuole noi, umani, benché deboli e fragili, uniti alla sua immolazione».

### L'OPPOSIZIONE DELLA FAMIGLIA

**Si decise allora a parlare del suo proposito con i genitori.** Tornata a Bologna andò a trovare il padre in negozio. «Quando il babbo la vide apparire, alta e bruna, nel vano della soglia, ebbe un fiero sorriso di compiacenza, ben lungi dal supporre quanto ella stava per dirgli! La Reginetta non parlò subito, disse anzi di non aver fretta e il babbo, curvo sul tavolino ingombro di carte e di campionari, continuò a registrar le partite di stoffa vendute il mattino...

Assunta con il padre Giovanni



**«Quando il babbo la vide apparire, alta e bruna, nel vano della soglia, ebbe un fiero sorriso di compiacenza».**

«Quando, posata la penna, accuratamente si rivolse novellamente a lei la Reginetta parlò. Egli fissava il fresco viso della sua figliola, che aveva gli stessi suoi occhi, le stesse sue labbra, e uno stupore doloroso gli lacerava il cuore, gli oscurava il pensiero, gli spegneva al parola.

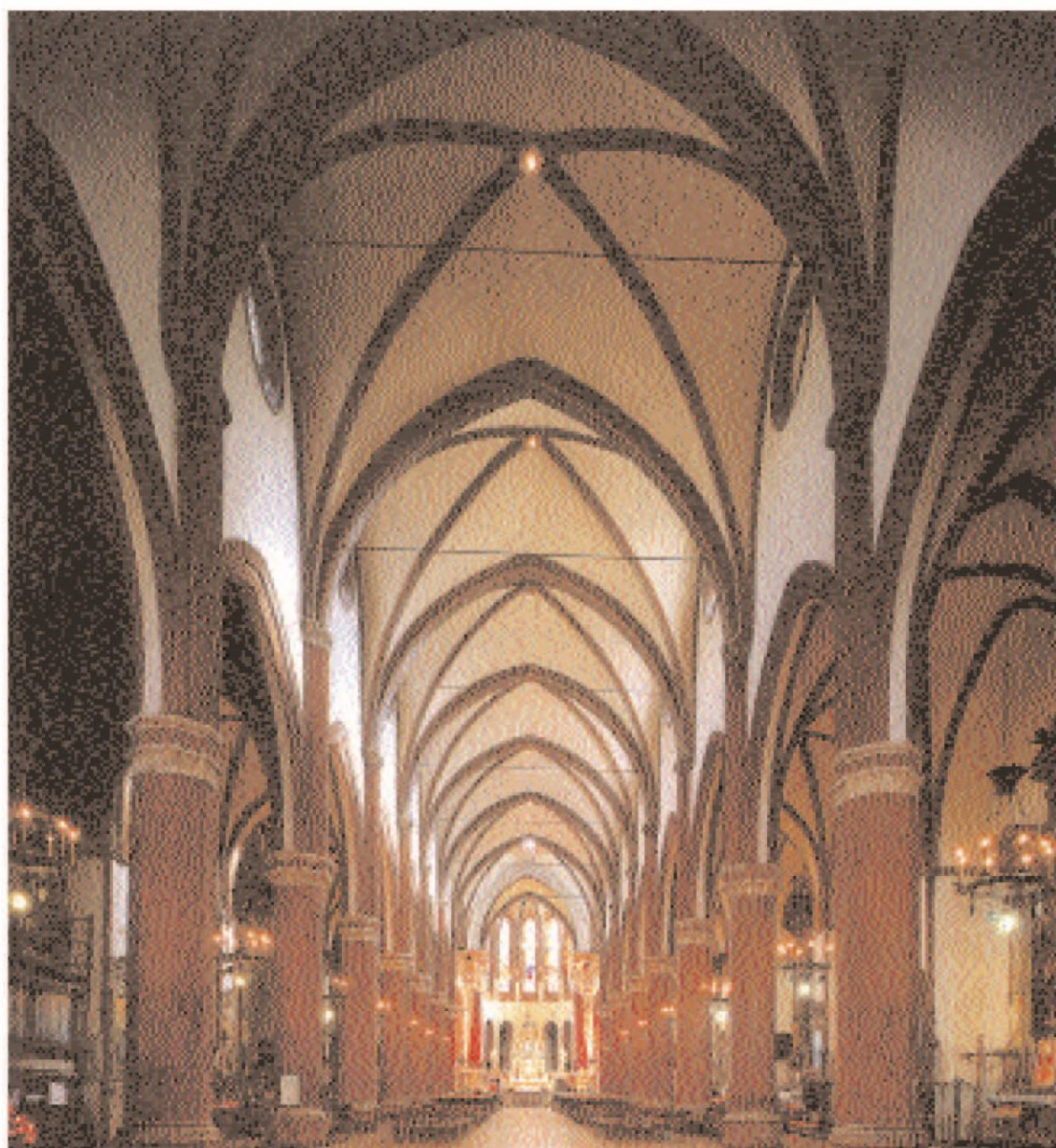
«Poi l'idea che, a insaputa di tutti, l'amore umano l'avesse toccata e amaramente delusa gli balenò e il suo pallido volto divenne ansioso nel formulare la delicata domanda.

«No, papà, no. Assicuro la Reginetta mentre gli occhi di lui si riempivano di pianto.

«Oh, egli non avrebbe mai potuto rassegnarsi a separarsi da lei per sempre! E come se un appoggio sul quale aveva contato, subitaneamente crollasse, le prese le mani ripetendo smarrito e supplichevole: "Non ci lasciare, non ci lasciare!".

«Quella sera il babbo della Reginetta chiuse assai più presto del solito il negozio, quella sera il babbo della

Reginetta si rifugiò in chiesa. E, proprio nel tempio gotico dalle belle arcate ogivali, sotto le navate ove tanto aveva pregato la sua mamma morta e tanto erasi aggirata la sua primogenita piccolina, egli disse alla Vergine che no, non poteva, veramente non poteva, almeno per allora, donarla al Signore! Mai, forse, preghiera più umana la Vergine accolse e benedisse».



Basilica di S. Maria dei Servi, Bologna

«E, proprio nel tempio gotico dalle belle arcate ogivali, sotto le navate ove tanto aveva pregato la sua mamma morta e tanto erasi aggirata la sua primogenita piccolina, egli disse alla Vergine che no, non poteva, veramente non poteva, almeno per allora, donarla al Signore! Mai, forse, preghiera più umana la Vergine accolse e benedisse».

Il padre comunicò la notizia alla madre, che rimase "inorridita". Al fratello Francesco, di 19 anni, la cosa «pareva un assurdo», «una barbarie d'altri tempi». La sorella l'avvicinava ripetendo: «non te ne andrai, non te ne andrai, farò tanti urli che dovrai restare per forza».

Assunta tornò al suo insegnamento a Chiavari. **L'opposizione così compatta e tenace della famiglia aveva frenato il suo proposito. Si consigliò e decise di rimandare di un anno l'attuazione della sua idea di diventare suora di clausura.** Poi la rivide ancora di un altro anno, ma intanto era scoppiata la prima guerra mondiale che venne a scombussolare i piani e i propositi di ogni persona e di ogni famiglia.

**La guerra terminò nel 1918, e con essa anche la lunga attesa della Reginetta, che intanto continuava a insegnare a Chiavari.** Durante quei quattro anni, «i suoi cari eransi lusingati di strapparle dal cuore l'idea assurda, fanatica, innamorarla del mondo! Irvano. Non sapevano essi ch' Ella già tanto lo amasse, che solo l'amore la spronasse ad allontanarsi così».

La sorella Emilia, il fratello Francesco e Assunta in una fotografia di famiglia.



«Il padre comunicò la notizia alla madre, che rimase "inorridita". Al fratello Francesco, di 19 anni, la cosa "pareva un assurdo", "una barbarie d'altri tempi". La sorella l'avvicinava ripetendo: "non te ne andrai, non te ne andrai, farò tanti urli che dovrai restare per forza"».

### RINUNCIA ALLA VITA DI CLAUSURA

E così Assunta, il 18 ottobre del 1919, entrò nel Monastero dell'Immacolata di Parma, Via Borgo Felino 37, attratta dalle parole di S. Paolo: «Fate di voi stessi ostia vivente d'immolazione».

**Ma la severa regola del Carmelo si rivelò troppo gravosa per la delicata salute di Assunta, che cadde gravemente ammalata, tanto che fu costretta, con tanta pena, a rinunciare alla vita di clausura solo otto mesi dopo il suo ingresso nel Monastero.**

Nel Carmelo le era sembrato di aver trovato finalmente la vera pace dell'anima: il diario di Assunta riporta molte e toccanti pagine di amore per Gesù, di ringraziamento e lode continua alla sua bontà, di donazione totale al suo volere, di abbandono esclusivo all'abbraccio del suo dolce Gesù.

**Anche quando incominciò a manifestarsi il fatto che la vita claustrale poteva non essere il traguardo della sua esistenza terrena, Assunta rimosse con slancio il suo atto di offerta al suo sposo Gesù: «Perdonami tutto: anche quest'angoscia segreta che mi dà incertezza. Il medico è venuto, ma io non so ancora il suo verdetto, non so se sarò ammessa alla Vestizione... Sono profondamente stupita. Oh! Signore, rimandami? Dopo tanta fatica data durata per vincermi, per piegarmi, per farmi Tua?... Eppure io so che Tu mi ami... non permettere che, per mia colpa, io venga meno mai alla Tua volontà. Lo sai, Signore, lo sai! Qui... Qui o altrove è lo stesso, purché io sia dove Tu mi vuoi!».**

ASSUNTA VISCARDI  
(VITTORIA)



CUORE CHE SI DONA

«Nel Carmelo le era sembrato di aver trovato finalmente la vera pace dell'anima: il diario di Assunta riporta molte e toccanti pagine di amore per Gesù, di ringraziamento e lode continua alla sua bontà, di donazione totale al suo volere, di abbandono esclusivo all'abbraccio del suo dolce Gesù».

Assunta ha pubblicato questo Diario nel 1941, dietro consiglio del suo confessore e direttore spirituale, il P. Domenicano Raimondo Craviotto, vent'anni dopo la sua esperienza di vita claustrale. Superando molte incertezze, decise di dare alle stampe queste pagine che rivelano i suoi sentimenti più intimi di sposa mistica di Gesù.

## Assunta Viscardi

«Sono la Tua Sposa, vigilami. Dopo avermi rapita fino al Tuo cuore, non mi lasciar cadere! Dopo avermi tenuta così prigioniera di Te, della Tua luce, ecco, dolcemente mi dici: "Ora va dalle creature mie, sii buona, mite con loro". Signore, ti dico grazie e rinnovo la consacrazione di tutto il mio essere a Te. Tu solo sai come ti amo e come sono Tua!

«Perdonami tutto, Ti amo. Perdonami e fammi più fortemente amare le creature Tue!

«Sempre di più sento che Tu mi additi le creature Tue, che tu volgi la mia attenzione verso di loro e sempre di più tu mi fai intendere che, per essere meno indegna del tuo soavissimo amplesso, devo pensare alle creature umane, amarle tutte con un palpito solo, soccorrerle tutte con operosità esteriore e ove questa nostra operosità, sempre lenta e tarda e sempre limitata, non può giungere, soccorrerle con la carità interiore di preghiera, di pianto, di offerta, di penitenza».

E così Assunta è costretta a lasciare il Carmelo portandosi nel cuore una grande pena. Ma il Signore non chiude mai una porta ai suoi figli senza aprirne un'altra più grande. E così accadde anche ad Assunta. Tornata a Bologna dal Carmelo alla fine di aprile del 1920, a trent'anni ricomincia la sua attività di maestra, prima come supplente e poi, dal 1928, come titolare della scuola di "Pontevecchio". La scuola di Pontevecchio, dove Assunta insegnerà fino alla morte (1947), dal 1957 è stata denominata Scuola Elementare "Assunta Viscardi"; a questa recentemente è stata aggiunta anche una scuola dell'infanzia che porta il suo stesso nome.

MAESTRA D'AMORE AI FANCIULLI  
SORELLA AI DOLENTI AI TRISTI AGLI IGNUDI  
**ASSUNTA VISCARDI**  
TRAENDO DALLA FEDE E DAL DOLORE POTENZA D'ASCESA  
TOCCO LUMINOSI VERTICI D'EROICA BONTÀ  
FONDATRICE PIETOSA D'ASILO AI REIETTI  
FU ESEMPIO DI GIUSTIZIA E VERITÀ SOCIALE  
ADDITANDO CON LE VIRTÙ SUE PRECLARE  
LE METE SUPREME DELLA VITA  
11 AGOSTO 1890      9 MARZO 1947

Targa commemorativa esposta nella scuola dedicata ad Assunta Viscardi nel 1957, dieci anni dopo la sua morte. Questa scuola elementare, ora anche scuola dell'infanzia, si trova in Via Bartolini 2, a Bologna.

Assunta a trent'anni ricomincia la sua attività di maestra.

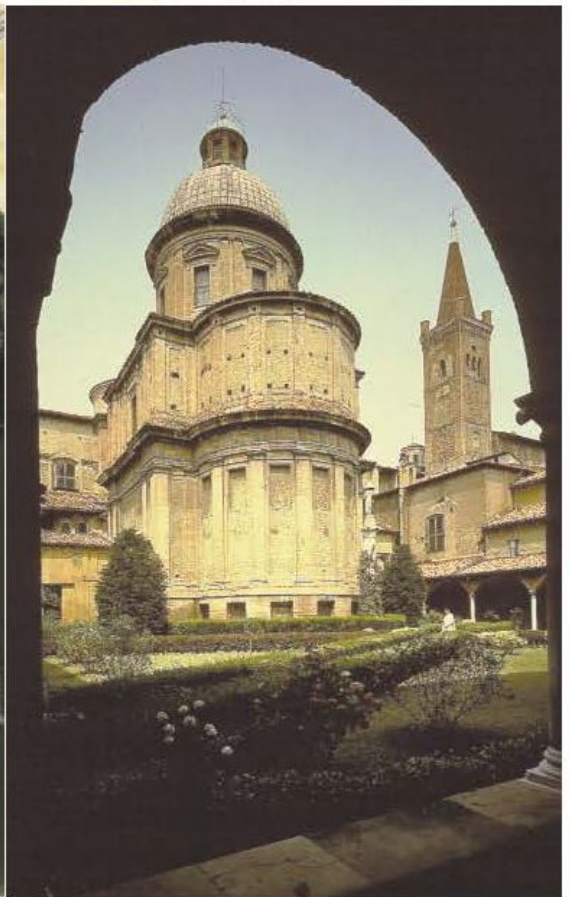
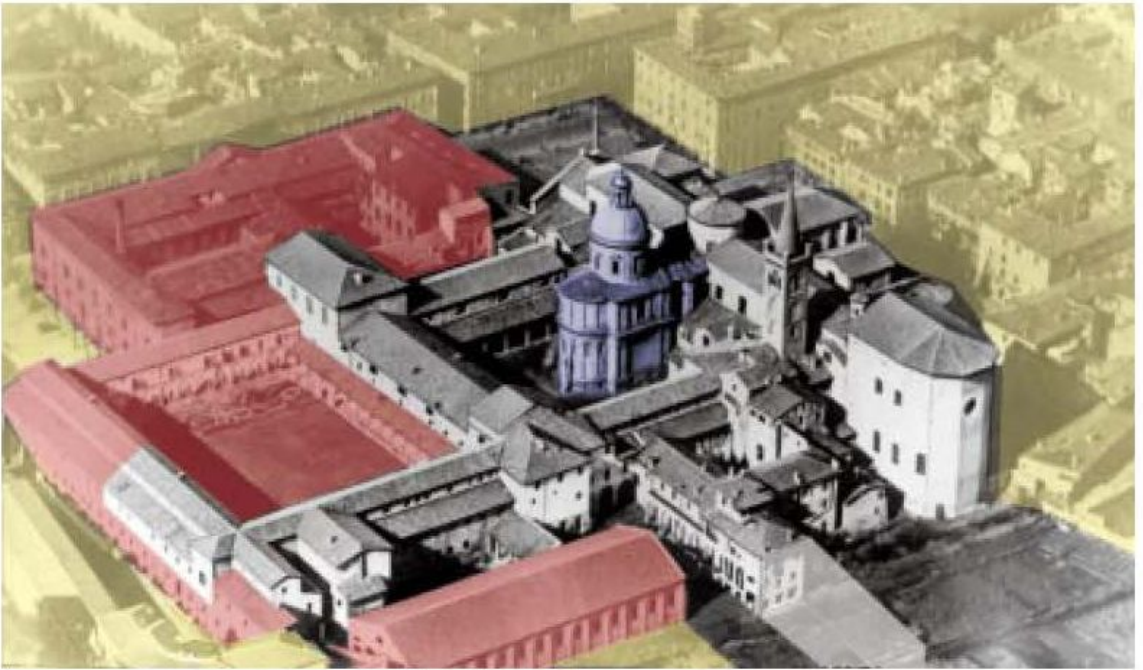


## L'infanzia e la giovinezza



«Sempre di più sento che Tu mi additi le creature Tue, che tu volgi la mia attenzione verso di loro e sempre di più tu mi fai intendere che, per essere meno indegna del tuo soavissimo amplesso, devo pensare alle creature umane, amarle tutte con un palpito solo».

# Assunta Viscardi





## L' "Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza"

A Bologna Assunta si ristabilì in salute piuttosto rapidamente e il suo spirito riprese velocemente vigore, aiutato soprattutto dal nuovo campo d'azione che improvvisamente si era aperto alla sua ferma volontà di servire il Signore nel prossimo.

Il 10 ottobre del 1914 Assunta, mentre insegnava a Chiavari, aveva aderito al Terz'Ordine Domenicano di Bologna, la sua città natale. A Bologna ritornava di frequente, soprattutto per le vacanze estive. Il Terz'Ordine aveva la sua sede presso la Basilica che ospita la tomba di S. Domenico di Guzman, il Fondatore dei Domenicani. Ci fu poi la parentesi della sua adesione all'ideale contemplativo da realizzare nel Carmelo.

Tornata ora a Bologna - siamo appunto nel 1920 - convinta di doversi dedicare ai fratelli più che alla contemplazione, Assunta si riavvicinò alla spiritualità di S. Domenico, spinta anche dal fatto che presso il Convento dei Domenicani si radunavano molti ragazzi e ragazze che le Terziarie Domenicane raccoglievano per toglierli dalla strada, insegnare loro il catechismo e offrire uno spazio per i loro giochi infantili. Assunta si associò così alle sue consorelle Terziarie nel 1920-21.

### Il complesso del Convento di S. Domenico a Bologna

In alto, a sinistra, l'insieme del fabbricato. La parte segnata in rosso, dopo le soppressioni degli Ordini religiosi, è utilizzata a scopi civili.

Sotto, a sinistra, tre immagini dello storico chiostro dove le Terziarie Domenicane e Assunta radunavano i ragazzi e le ragazze per toglierli dalla strada.

A destra, l'interno della Basilica di S. Domenico che Assunta ha preso a frequentare con assiduità quotidiana dal 1920 fino alla sua morte (1947).



Fu questo il germe dell'“Opera di S. Domenico” che Assunta fa nascere nel 1921, anno del settimo centenario della morte del Santo. Scrive Assunta: «Sono tanti i ragazzi, molte le bimbe, che ogni domenica vengono innanzi tutto ad imparare chi è Gesù, che cosa sia l'anima e quali i doveri del vero cristiano, e del buon cittadino, e poi a giocare nell'austero Chiostro dei Frati, lontano dalle strade ove la volgarità, la bestemmia e il vizio regnano sovrani.

«Vero è che anche un piccolo seme, buttato là dal vento, può far germogliare una pianta rigogliosa... È del resto, non altro siamo, non altro dobbiamo essere, che seminatori della parola di Dio. A Iddio solo, il segreto e la forza della fecondità e della vita...

«Solo lo spirito di San Domenico poteva intendere una poesia [un ideale] quale è quella di perseguire, per educarli, i piccoli e grandi eretici della vita morale, solo un'anima di fede quale il Reverendo Padre Priore di S. Domenico poteva aprire il Chiostro a un'ospitalità di quel genere... bimbi, bimbe, delle più povere case e strade, da dirozzare, da rivestire, da istruire.

«Non da programmi, non da idee prima vagliate e accettate è nata l'Opera, ma dall'amore, amore di Dio e amore dell'anima da Dio creata e da Lui stesso redenta.

«Essa [l'Opera] è uno di quei fiori che da polline sparso germogliano improvvisi e inattesi, che attestano ancora una volta la mirabile fecondità del seme evangelico, il ferace suolo che è il Terz'Ordine Domenicano. E questo nome, S. Domenico, è stendardo e programma, è lavoro, intelligenza, poesia, tenacia, preghiera e tenerezza.

«L'Opera di S. Domenico è sorta dal nulla... ossia da quello che poi è tutto, da un cuore ardente di fede e di carità».

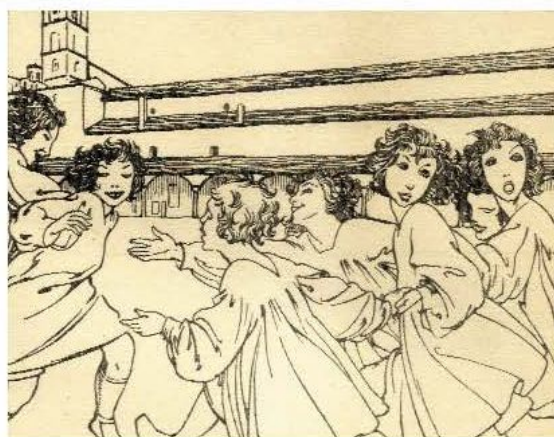


Foto d'epoca dei collaboratori e assistiti agli inizi dell'“Opera di S. Domenico”.  
Al centro il P. Ambrogio Coronini, primo assistente spirituale, morto prematuramente nel 1924.

## L' "Opera di S. Domenico"

FOTO E DISEGNI D'EPOCA

«Vero è che anche un piccolo seme, buttato là dal vento, può far germogliare una pianta rigogliosa... E del resto, non altro siamo, non altro dobbiamo essere, che seminatori della parola di Dio. A Iddio solo, il segreto e la forza della fecondità e della vita...».



«Solo lo spirito di San Domenico poteva intendere una poesia [un ideale] quale è quella di perseguire, per educarli, i piccoli e grandi eretici della vita morale, solo un'anima di fede quale il Reverendo Padre Priore di S. Domenico poteva aprire il Chiostro a un'ospitalità di quel genere... bimbi, bimbe, delle più povere case e strade, da dirozzare, da rivestire, da istruire».



## GLI INIZI DELL'“OPERA DI S. DOMENICO”

Da un Ricreatorio festivo, che divenne presto anche infrasettimanale, si iniziarono le visite alle famiglie dei bambini più bisognosi dal punto di vista affettivo e materiale. E venne a galla una verità paurosa e tremenda. Scrive Assunta: «Il Ricreatorio festivo ci ha fatto notare e avvicinare miserie morali mai supposte, ci ha fatto penetrare nel vivo dei bassifondi sociali dai quali si sollevano, a tratti, le spaventose ondate di ribellione, di violenza, di delitto che ci atterriscono...».

E ancora: «Noi conosciamo molti ragazzi e molte bambine che, sebbene abbiano il padre e la madre, vivono in stato di abbandono, in balia della strada, l'intero giorno, perché i genitori non sentono nessuna coscienza dei loro doveri e delle loro responsabilità; testimoni di litigi, di parole odiose e d'altro, noi conosciamo ragazzi e fanciulle a cui è interdetta la scuola e il lavoro da genitori che li allevano all'accattonaggio, che sul provento della questua contano per vivere: altri girovagli, ospiti del Dormitorio pubblico, ove il vizio, l'immoralità, la depravazione degli istinti è più totale che in case di peggior fama».

Ad Assunta, alle altre Terziarie e alle altre signore che condividevano la sua azione si presentò subito come impellente la necessità di togliere quei ragazzi dai bassifondi della città, dall'ambiente malsano del Dormitorio pubblico, dalle case di tolleranza dove le bambine erano impiegate come inservienti, dagli angoli delle strade dove i ragazzini erano costretti all'accattonaggio.

E così si delineò meglio agli occhi di Assunta il fine dell'“Opera di S. Domenico”: il primo fine è una «forma di assistenza ai fanciulli ed alle loro famiglie, assistenza che ha portato a legittimare unioni, a riavvicinare a Dio anime molto lontane, a curare l'ammissione ai Santissimi Sacramenti di tanti ragazzi e di parecchie fanciulle che di molto avevano superato l'età; il secondo - e, direi così, più vasto fine - è questo: *La totale salvezza del fanciullo*. Perciò il suo ritiro dall'ambiente familiare, qualora ciò sia indispensabile: salvezza del fanciullo nelle due forme: di redenzione per quello già caduto; di preservazione per quello ancora innocente».

Scrive ancora Assunta con passione: «Che si può fare quando una pianta intristisce e corre pericolo di morire per difetto di cultura e di terreno?... Trapiantarla, darle l'aria, la luce, il sole, l'ombra, la cura... come natura e arte richiede... che cosa si poteva fare per quelle infanzie in abbandono, avviate in gran parte all'accattonaggio, alla libertà sfrenata? Trapiantarle».

Sì, trapiantarle, ma dove? L'“Opera” non aveva case e mezzi. Tuttavia come si poteva dimenticare «Aldo e Nino, rimasti soli in una casa devastata dalla ubriachezza del padre, la prigionia della madre, la vita folle delle sorelle...?». I due bimbi avevano la scabbia e, inoltre, c'erano altri tre fratellini, Armando, Giovannino e Seidita. Bisognava trovare un istituto adatto.

Furono queste estreme necessità, allora così frequenti, che portarono Assunta a ideare la “Casa vivente”.

## L'“Opera di S. Domenico”

### Sunto dello Statuto.

**SCOPO:** Ricercare nelle pubbliche vie e negli ambienti di malavita, i bimbi e le bimbe che vi trovano la loro rovina fisica, morale, religiosa, incamminati a un desolante avvenire di disordini d'ogni fatta. — Collocarli in buoni Istituti che ne curano l'istruzione e l'educazione civile, professionale, religiosa.

**MEZZI:** La recita settimanale di cinque « Ave Maria » alla Madre dei viventi regina del Rosario, e di cinque « Gloria Patri » a San Domenico patrono degli erranti. — Le offerte spontanee di Benefattori aderenti all'elevato scopo dell'Ente, e il contributo mensile di una lira dei soldati dell'*Esercito dei protettori della Pia Opera*.

**MEMBRI:** Un Comitato attivo permanente con sede a *San Domenico di Bologna*. — Un Comitato d'onore costituito di Patroni e Patronesse della Pia Opera.

Gli elementi essenziali dello Statuto che Assunta Viscardi ha pubblicato nel 1928.

Il disegno della copertina della prima “Strenna” pubblicata nel 1923.

Il disegno rappresenta efficacemente lo scopo dell'“Opera di S. Domenico”: la difesa dell'infanzia dagli assalti del maligno.



**“Casa vivente”**: un gruppo di bambini che l’“Opera di S. Domenico” ha educato inviandoli presso l’Istituto di Monterosso al Mare (La Spezia).



Assunta cercava per ogni ragazzo bisognoso il luogo giusto, perché diceva: «L’esperienza mi ha dimostrato che è necessario adattare le creature agli ambienti e gli ambienti alle creature perché questo metodo è garanzia di un buon successo educativo».

**“Casa vivente”**: un gruppo di bambine che l’“Opera di S. Domenico” ha educato inviandole presso l’Istituto della Torretta a Bologna.



# L'“Opera di S. Domenico”

## LA “CASA VIVENTE”

La “Casa vivente” nel progetto di Assunta era una casa «fatta tutta di cuori e anime salvate, composta di tanti Istituti quanti sono quelli che accolgono i fanciulli e le fanciulle» inviati dall’“Opera di S. Domenico” e per i quali l’“Opera” si impegnava a pagare la retta. I ragazzi dovevano rimanere nella Casa, salvo eccezioni, fino a quando avevano terminati gli studi o erano pronti per il lavoro; di solito quindi fino a 18 anni.

La «Casa vivente», scrive Assunta, è un «lavoro di cuore, di fede, d’intelletto... di cuore per comprendere, compatire, amare, sentire il bisogno di dar gioia e sorriso; di fede per non restare sopraffatti dalle difficoltà, dal nessun denaro, dai nessuno mezzi umani a disposizione; di intelletto per cercare ad ogni singolo caso infelice il terreno più adatto per il risanamento e la fioritura, per vincere difficoltà, riluttanze, cattive volontà, diffidenze, per ottenere da Enti fratelli, da Enti pubblici e privati aiuto cordiale».

Quindi Assunta cercava per ogni ragazzo bisognoso il luogo giusto, perché diceva: «L’esperienza mi ha dimostrato che è necessario adattare le creature agli ambienti e gli ambienti alle creature perché questo metodo è garanzia di un buon successo educativo. Bisogna che ognuna delle creature abbia la sua speciale carezza, un suo speciale senso di protezione, di cura, d’affetto, come se fosse unica... Bisogna che lo abbia senza sentire il cruccio della privazione, o della mortificazione che affiora dalla gelosia e dall’ingiustizia».



“Casa vivente”: disegno del Santuario di Madonna dell’Arco (Na). Vi era annesso un Istituto che accoglieva i bambini inviati dall’“Opera di S. Domenico”.

**“Casa vivente”: un gruppo di bambine che l’“Opera di S. Domenico” ha educato inviandole presso l’Istituto del Buon Pastore di Imola (Bo).**



La “Casa vivente” fu una un’idea vincente e beneficò tantissimi bambini e bambine. Si pensi che nel 1928 l’“Opera” aveva già fatto ricoverare presso vari istituti 183 ragazzi, 99 bimbe e 84 maschietti; e che ne erano già usciti, avendo raggiunto il termine del percorso o per motivi di altra natura, 9 ragazzi e 17 ragazze.

Alcuni di questi Istituti che ospitavano i fanciulli inviati dall’“Opera di S. Domenico” si trovavano a Bologna (La Torretta, Il Buon Pastore, Madonna di S. Luca, i Salesiani, Istituto Trombelli, Istituto S. Giuseppe, Istituto Luigi Galvani e altri), ma molti, la gran parte, erano sparsi per tutt’Italia: Lugo (RA), Imola (BO), Modena, Riolo Terme (RA), Castel S. Pietro (BO), Faenza (RA), Venezia, Milano, Monterosso al Mare (SP), Spinazzola (BA), Madonna dell’Arco (NA), Rimini, Bergamo, Firenze, Pisa.

E Assunta li visitava tutti: molto spesso vi conduceva i ragazzi personalmente, e di persona curava la corrispondenza e i rapporti amministrativi. «Almeno una volta all’anno - scrive - è dovere andare a salutare le nostre protette, i nostri protetti, dar loro l’impressione d’una vigilanza materna... Torniamo da ogni visita ai vari istituti oppresse di pensieri... di necessità diverse, di “desideri” espressi dalle creature nostre».

Nel corso degli anni i ragazzi e le ragazze della “Casa vivente” hanno superato anche le 200 unità, ma si sono stabilizzati su una media intorno alle 130-150 presenze, con i nuovi venuti che sostituivano quelli che uscivano perché avevano raggiunto il traguardo del diploma o dell’abilità al lavoro. C’è sempre stata una lunga lista d’attesa per poter usufruire di questo servizio, almeno fino al 1950 quando l’“Opera”, inaugurando il “Nido di Farlotti” (1944) e il “Nido di “Farlottine” (1950), sostituì la “Casa vivente” con due propri istituti.





“Casa vivente”: due disegni, tratti da una “Strenna” pubblicata da Assunta Viscardi, relativi al soggiorno e alla partenza dei ragazzi

“Casa vivente”: a destra, in basso, Assunta Viscardi visitava di frequente gli Istituti che ospitavano i “suoi” ragazzi e le “sue” ragazze.



## LA SODDISFAZIONE DEL RACCOLTO

Con grande determinazione Assunta affermava che «i prediletti dell'Opera sono stati sempre i fanciulli miserabili, gli accattoncelli di necessità e di mestiere. Fra i 190 fanciulli più che orfani o poveri, dobbiamo cercare bimbi e bimbe che andavano all'elemosina e che, elemosinando, perdevano ogni senso di dignità, di amore del lavoro, mentre imparavano a soddisfare ogni capriccio e a dire ogni genere di falsità».

Come si vede, un campo di lavoro particolarmente difficile, ma negli ultimi anni di vita Assunta ricordava con piacere i ragazzi e le ragazze della "Casa Vivente", ormai adulti, che avevano imboccato il cammino della vita con serietà e maturità cristiana: «Non parlo solo dei nostri ragazzi marinai, avieri, soldati, ufficiali; ... dei nostri ragazzi operai specializzati dei quali sono fiera, ma mi riferisco, principalmente alle primizie sacerdotali nostre: Don Egisto, Don Ernesto. Don Egisto disse la prima messa cinque anni fa... Don Ernesto - Giovannino - il Natin della mamma, quest'anno [1944], il 4 luglio a Roma... Vorrei salutare Lucia - Suora missionaria - Ida, Speranza, Fernanda e le altre consacrate a Dio negli Ospedali, negli Istituti educativi...».

**«I nostri ragazzi, le nostre ragazze non ci dimenticano, non si vergognano dell'Opera che li ha tolti all'accattonaggio, trapiantati in collegio, visitati, assistiti, anzi, quasi tutti, appena possono vengono, come Bruno, a portare il loro obolo, la loro offerta di riconoscenza e di amore... Molti con sorriso di soddisfazione per essere tanto trasformati...».**

«Il passato ci mostra delle bambine, dei bambini, già cresciuti a donne e a giovani valenti, ci mostra delle famiglie sane, ben composte... benedette dal sacramento del matrimonio, profumate dalla religione che vive nei cuori».



## L' "Opera di S. Domenico"

Ma naturalmente ci furono anche delusioni: «Su qualcuna delle nostre bimbe, cresciute a giovanette, abbiamo dovuto e dobbiamo piangere... Gina, perché non vuoi conoscere il tuo vero bene? E tu Antonietta? ... Come è triste la storia di Clelia e di Mercedes! Triste per colpa dei grandi! Quale abisso è il cuore umano? E che cosa c'è nei cuori, nei sensi, nelle volontà, da rendere così inferma la vita?».

«... Ma non disperiamo: il buon seme non morirà. Altre ci consolano con l'ottima loro riuscita di spose e di mamme».

I disegni di queste due pagine, tratti dalle "Strenne", mostrano i risultati ottenuti da Assunta: **«Il passato ci mostra delle bambine, dei bambini, già cresciuti a donne e a giovani valenti, ci mostra delle famiglie sane, ben composte... benedette dal sacramento del matrimonio, profumate dalla religione che vive nei cuori».**



## LA DIVINA PROVVIDENZA

La "Casa vivente" assorbiva una quantità enorme di denaro e Assunta ne aveva sempre di più bisogno. E allora si industriava e inventava forme di "convincimento" per raccogliere offerte, come la "Pagina d'oro" (la pubblicazione dei nomi e della cifra versata), oppure quella dell' "Esercito dei Protettori della Pia Opera" (ogni soldato, cioè ogni persona che aderiva, versava una lira al mese, oltre che impegnarsi alla recita di un' *Ave Maria* alla Madonna e un *Gloria* a S. Domenico almeno una volta alla settimana).

**Ma gran parte del denaro veniva ricavata dalla pubblicazione della "Strenna" natalizia (un centinaio di pagine) e del "giornalino" bimestrale di due facciate che, raccontando con minuzia, "verve" e spontaneità le sue azioni benefiche a favore dell'infanzia e dei poveri e le varie necessità, univano i lettori alla vita dell'"Opera", inducendoli anche a sostenerla con offerte frequenti. Assunta moltiplicava i suoi appelli alla generosità e bussava a tutte le porte con un'assiduità e una tenacia ammirevoli.**

In particolare i bolognesi erano affezionati alla "Strenna" perché Assunta sapeva narrare in modo avvincente e convincente. I suoi appelli alla generosità, i suoi "grazie" per quanto riceveva, e soprattutto gli episodi toccanti e "sublimi" dei suoi incontri con la miseria morale e materiale di un'umanità allo sbando, sono tutti dei piccoli capolavori letterari che commuovono profondamente e spesso raggiungono le vette della poesia.

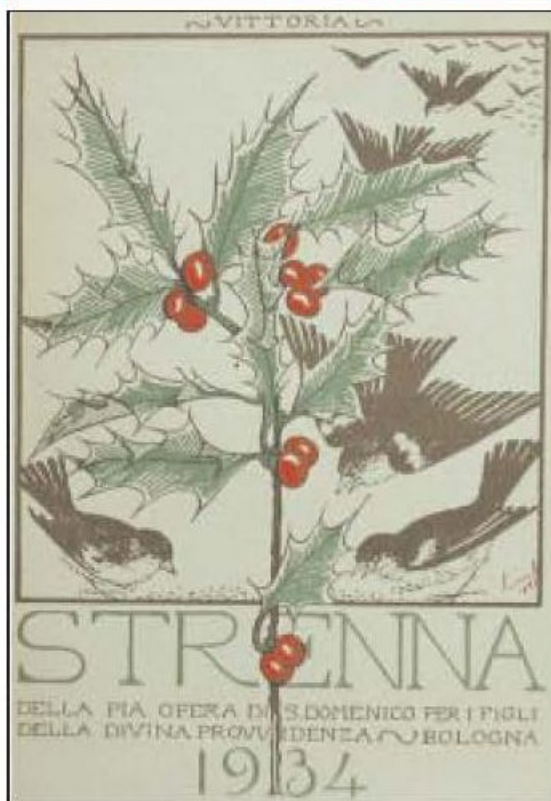
Ma la molla e la forza segreta di Assunta venivano dalla sua cieca fiducia nella Divina Provvidenza. Del resto, non aveva denominato la sua Opera "per i Figli della Divina Provvidenza"?

**Sistematicamente, quindi, non "diceva mai no" a nessuno, e poi lasciava che la Provvidenza Divina provvedesse alla sua maniera, e cioè come succede sempre al di là e al di fuori di ogni previsione e programma umano. Tale fiducia fu più volte messa alla prova. Assunta confessa: «non si può dire quali e quanti momenti di crisi abbiamo dovuto superare, crisi intime, crisi economiche. Ma la Provvidenza è sempre venuta e ancora verrà, non ne dubitiamo, in nostro soccorso».**



**Il miracolo dei pani e dei pesci è l'episodio più noto della "Provvidenza Divina".**

Disegno tratto da una "Strenna" pubblicata da Assunta Viscardi.



«Ma gran parte del denaro veniva ricavata dalla pubblicazione della "Strenna" natalizia (un centinaio di pagine) ... i bolognesi erano affezionati alla "Strenna" perché Assunta sapeva narrare in modo avvincente e convincente».

Ma ricorda anche: «qualche volta... mi è sembrato che il Signore ed io entrassimo in gara: più sentivo l'intimo sprone al dare, fare, consolare, più sentivo la fiamma del desiderio ardermi e più donavo, più la Sua Provvidenza giungeva, per le vie più impensate, con una sovrabbondanza di amore e di generosità da restare stupita, da dovermi gettare piena di confusione e di tremore ai piedi di Gesù. Non so, ma mi pare con quel tremore che provò Pietro davanti alla pesca miracolosa».

Le capitava anche di riflettere, citando S. Giuseppe Cottolengo: «Non tanto mi angustiano le ristrettezze finanziarie, i bisogni materiali tutti... quanto il timore che siano le nostre mancanze, i nostri e i miei peccati... che impediscono il rivo nutrito e abbondante della Provvidenza di Dio».

Assunta in ogni caso non si perdeva mai d'animo, e, ricordando una frase di Silvio Pellico: «Coraggio, coraggio sempre, senza coraggio non c'è virtù», commentava: «certo è che questo monito breve e scultorio letto adolescente, quanto tutto par facile e sicuro e l'onda dell'entusiasmo è così azzurra, mi ha aiutata sempre nelle contingenze gravi della vita. **Bisogna puntare i piedi e non cedere nella lotta per il bene, se no non si raggiunge la vetta**».

## Assunta Viscardi

Assunta, a sinistra, con tre collaboratrici.  
Seduto, il suo confessore e direttore  
spirituale, P. Raimondo Craviotto o.p.



Una delle collaboratrici della  
prima ora dell' "Opera di S. Do-  
menico" che tutti chiamavano  
familiarmente "zia Pasqua".

Assunta con l'amica Giulia Zambelli nel 1922.



*«Coraggio, coraggio  
sempre, senza coraggio  
non c'è virtù».*

È un motto di Silvio Pellico che Assunta commentava così: «Questo monito breve e scultorio letto adolescente, quanto tutto par facile e sicuro e l'onda dell'entusiasmo è così azzurra, mi ha aiutata sempre nelle contingenze gravi della vita. Bisogna puntare i piedi e non cedere nella lotta per il bene, se no non si raggiunge la vetta».

Assunta Viscardi  
in una foto del 1937



Le capitava di riflettere anche, citando S. Giuseppe Cottolengo: «Non tanto mi angustiano le ristrettezze finanziarie, i bisogni materiali tutti... quanto il timore che siano le nostre mancanze, i nostri e i miei peccati... che impediscono il rivo nutrito e abbondante della Provvidenza di Dio».

## LA "PORTICINA"

La Porticina fu denominata quasi immediatamente "La Porticina della Provvidenza" da un bisognoso che frequentemente vi trovava, con sorpresa, accoglienza e beneficenza. Si trattava di due piccoli locali, inaugurati nel 1924 in Via Rolandino 6, a Bologna, e destinati a sopperire alle prime necessità dei poveri, soprattutto dei bambini.



**«Lasciate che i bambini vengano a me».**

**Assunta considerava la Porticina come una specie di "pronto soccorso" della città.**

Vi si distribuiva di tutto: vestiti, calzature, biancheria, buoni pasto, libri scolastici, grembiuli, letti, culle, carrozzine, materassi, sedie,

stoviglie, carta, stracci e molto altro. In una parola tutto ciò che i cittadini donavano per la beneficenza, o che, comunque, mettevano a disposizione perché ormai vecchio, rovinato, non più utile, fuori moda ecc. E la Porticina, a sua volta, lo ridistribuiva a chi si trovava in necessità.

Visitando i veri e propri tuguri dove abitavano le famiglie disagiate e il dormitorio pubblico, Assunta aveva scoperto quanto gravi fossero i bisogni materiali e morali di questa popolazione devastata dalla malattia, dalla miseria o dal vizio. **C'era urgenza non solo di cibo e vestiti, ma ancora di più di parole di conforto e di incoraggiamento.**

La Porticina era una "porta aperta" a tutte le miserie della città e Assunta vi trascorreva tutto il pomeriggio. Era un compito tutt'altro che facile. Ella scrive: «Fanciulli, famiglie, sta bene; ma vi è altra folla che si accalca sul cuore dell'Opera di S. Domenico. La folla promiscua e dolorosa



**Questa mamma, con i suoi bambini, cerca l'aiuto di**

**Assunta Viscardi in Piazza S. Domenico a Bologna.**



## L'“Opera di S. Domenico”

dei più rei e caduti, naufraghi, mendichi; senza ribellione alcuni, torvi, divorati di invidia, gelosia, ribellione impotente e amara, altri. Torbida folla, fatta di donne, uomini, ragazzi, senza fissa dimora, alcolizzati, solitari, infelici e vagabondi...

«Perché da noi, a San Domenico, arrivano così... senza presentazione, senza soggezione: è il carattere precipuo dell'Opera di essere porto sempre aperto... e confessano subito anche quanto pareva inconfessabile, e sanno che non ci son barriere... che subito si cerca d'avviare per la sua via di migliore soluzione il particolare problema e bisogno che ci viene sottoposto».

Assunta constatava anche che «non sempre si contentano, si consolano, si sollevano i cuori. Talvolta si è bruschi per fretta, per stanchezza, per mancanza assoluta di obolo, e proprio allora ci si accorge che il cuore che veniva... veniva per trovare riposo, conforto, per trovare la carità, non solo l'elemosina...

«Diverso è il bisogno di ognuno che viene alla Porticina, diverso il suo modo di esprimersi, di esporre la sua necessità. C'è chi ha rotto il volto al domandare e ne ha fatto, quasi direi un'arte, chi ostenta la sua miseria e chi la vela, chi prega e chi pretende, chi piange e chi sorride di un sorriso più straziante delle lacrime.

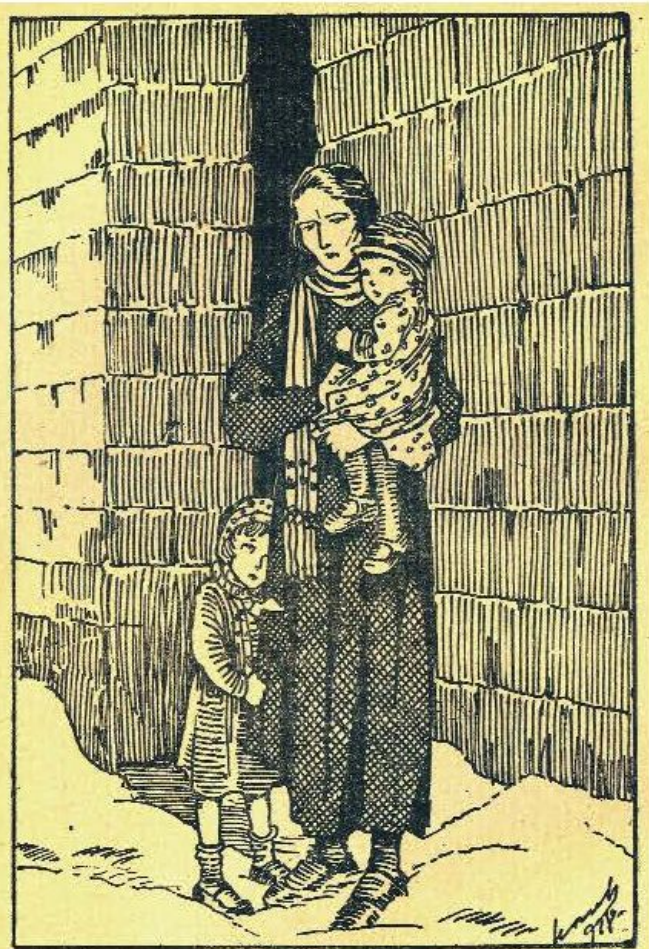
«Ripenso la Signora che lo scorso inverno venne, una sera, con una bomboniera di madreperla: un gingillo squisito... Volevo offrirgliela, è tanto bella!

«Compresi; aveva bisogno di denaro e non osava chiederlo direttamente. La bomboniera era un pretesto per soffrire meno, per sentire meno la cocente umiliazione del domandare, del confessare la propria indigenza e del ricevere aiuto.

«Da quella sera, la Signora viene, ogni tanto, a salutarmi e io so che quel saluto vuol dire necessità stringente di un qualsiasi obolo».

**I poveri privilegiati da Assunta Viscardi erano i bambini.**

I disegni di queste due pagine sono tratti dalle “Strenne” pubblicate da Assunta Viscardi.





La Porticina era una “porta aperta” a tutte le miserie della città e Assunta vi trascorrevva tutto il pomeriggio. Era un compito tutt’altro che facile. Ella scrive: «Fanciulli, famiglie, sta bene; ma vi è altra folla che si accalca sul cuore dell’Opera di San Domenico. La folla promiscua e dolorosa dei più reietti e caduti, naufraghi, mendichi; senza ribellione alcuni, torvi, divorati di invidia, gelosia, ribellione impotente e amara, altri. Torbida folla, fatta di donne, uomini, ragazzi, senza fissa dimora, alcolizzati, solitari, infelici e vagabondi...».

Disegno tratto da una “Strenna” pubblicata da Assunta Viscardi

## L'“Opera di S. Domenico”

### IL “NIDO DI FARLOTTI”

Nel 1944 si realizza un sogno che aveva accompagnato Assunta fin dall'inizio dell'“Opera di S. Domenico”, e cioè «la fondazione di una casa la quale divenisse il rifugio sicuro ed amoroso di quanti tra i Figli della Divina Provvidenza era necessario togliere al deleterio ambiente... per sanare il male alla radice». Chiamandolo “Nido di Farlotti” Assunta, che aveva una fervida fantasia, si riferiva alla poesia di Giovanni Pascoli dove si parla dei “farlotti”, che in dialetto romagnolo sono gli uccellini di un passero molto comune, l'avèrta. Ecco il racconto per intero, scritto da Assunta, che spiega anche la scelta del nome “Farlotti”.

«Dormono i bimbi la testina poggiata sul braccio, leggono pii pensieri le Suore, sorridono al sole le foglie; il fascino della pianura è immenso.

«Passo la mano sulle testine prone.

«Che cosa c'è di più commovente e di più soave del sonno di un bambino?

«I bimbi che guardo dormire e che, lieve, carezzo, sono i bimbi del “Nido di Farlotti”, sono i Farlottini miei!

«Dopo ventiquattro anni di lavoro assiduo, di assidua assistenza all'infanzia più misera e più dolorante, di lotta contro l'accattonaggio e il malcostume, l'“Opera” attua, col “Nido di Farlotti” una infinitesima parte del suo sogno: sogno di una casa immensa, oasi di carità per ogni dolore, per ogni necessità e penuria umana».



Il “Nido di Farlotti” nel 1946.  
Si trova in Via Montanara 6,  
Colunca di S. Lazzaro di Savena (Bo).



I bambini ospitati presso il “Nido di Farlotti” all’inizio del 1950. Sotto, i bambini arrivano a Bologna con il pullman per partecipare alla processione della Madonna di S. Luca.



**«Ma narro per intero la breve storia del Nido».**

«Nel 1933 la signora Maria Franco Stagni lasciava in eredità all'Opera, la sua villetta, nel seno della dolce pianura nostra.

«Il 19 febbraio di questo terribile 1944 l'usufruttuaria, Sig.na Augusta Stagni, moriva.

«Come pensare all'attuazione della volontà della defunta, all'attuazione del Suo e nostro sogno... di fare cioè della villa un nido di amore per i bimbi orfani dolenti e derelitti?

«Ma se non si pratica la carità nell'ora più tragica della storia, forse, quando allora?

«Così il 3 luglio, superate infinite difficoltà interne ed esterne, sulle quali sorvolo, nella casa arredata con mobili prestati, letti prestati, stoviglie comprate con difficoltà ed in esigua misura, ... fecero il loro ingresso i primi "Farlottini": Franco, Pina, Duilio, Aldo, e, subito dopo, Rinaldo, Guido, Gianfranco e Paolo.

«Piccoli dolorosi volti, piccole dolenti istorie!

«Confesso il mio debole: volevo fare del nido che sempre di più cullo nel cuore col dolce nome "Nido di Farlotti" tanto sono piccoli, implumi, ansiosi e bisognosi di tutto i bambini... un piccolo gioiello di amore, di nitore e di armonia, invece sempre più difficili e perigliosi si affacciano i giorni... e chissà se si potrà restare?

«Ti offro, o Signore, il doloroso dubbio, la grande mortificazione del desiderio insoddisfatto... il cocente dolore di questa lunga ora cruciale.

«Dal 3 luglio al 16 agosto il "Nido di Farlotti" restò affidato alle cure della Laura Cisci che assolse con slancio il non facile compito...

«Il 16 agosto, festa di S. Gioachino, accompagnai a Colunga [dove c'era il Nido] le Pie Madri della Nigrizia, che avevano accettato la piccola missione campestre, ed affidai loro i bimbi.

«Ero contenta, pensavo contenti i morti, specie la dolce Signora che aveva lasciato la villa ai bimbi desolati.

«Ero contenta di preparare a Gesù Eucaristia una nuova, piccola cappella ove le Suore e i bimbi avrebbero pregato e Gesù avrebbe Loro sorriso dal Suo ciborio...

**«Il Padre Raimondo C., domenicano, vice assistente ecclesiastico dell'Opera benedice la bianca ed azzurra cappelletta, celebra la prima Messa».**

Ad Assunta non rimanevano neppure tre anni di vita. Ma quanti problemi, quanti assilli le procurò quel Nido, a lei che non aveva un soldo e aveva invece tanti debiti per la "Casa Vivente"! Fu tutt'altro che facile adattare, arredare e mantenere quella casa colonica, costruita per una famiglia, e contemporaneamente addossarsi tutte le altre spese necessarie per la sopravvivenza quotidiana dei bimbi e per la loro formazione. Fu la preoccupazione economica che indusse Assunta a scrivere pochi mesi prima di morire: «E io proprio sono tanto stanca, che non ne posso più! Mi perdoni il Signore e mi perdonate voi se non ho saputo trattenere lo sfogo, la mia confessione di stanchezza mortale!».



La Prof.ssa Valentina Turchi.  
È stata Presidente dell'Opera dopo  
Assunta Viscardi

Lina Mingazzi è stata Presidente dell'Opera  
dopo la Prof.ssa Turchi.



### «Non lasciate morire l'Opera di S. Domenico»

Valentina Turchi per prima ha raccolto l'eredità di Assunta Viscardi e con le offerte raccolte in occasione della morte di Assunta ha attuato il suo desiderio di ingrandire il "Nido di Farlotti".

### «Il Signore manda il freddo secondo i panni»

Ricorda Lina Mingazzi: «Quella mattina fui io a chiederti sgomenta: Come faremo per l'Opera? Ché bisogna essere buoni e io non so dare di me come bisogna, sono tanto lontana, io, dalla tua abnegazione. «Il Signore aiuterà. Lui manda il freddo secondo i panni - fu la tua risposta. E promisi».

### «NON LASCIATE MORIRE L' "OPERA DI S. DOMENICO"»

Assunta si avviava all'ultimo traguardo della sua vita mortale. La malattia aveva intaccato irrimediabilmente la sua salute. Sopportò le sofferenze in silenzio, e si prodigò fino all'ultima ora con trasporto di fede e infaticabile slancio d'amore. Durante gli ultimi mesi era quasi costretta a letto, riceveva le persone, pregava tanto, offriva tutta la sua sofferenza e scriveva. Ogni giorno il suo confessore e direttore spirituale, il Padre Domenicano Raimondo Craviotto, le portava la Santa Comunione.

La signora Angela Mingazzi in Masotti la visitava quotidianamente e raccolse anche i suoi ultimi desideri. La signora Mingazzi, per gli amici Lina, che era rimasta vedova e senza figli dopo solo due anni di matrimonio, era diventata amica intima di Assunta da ormai 15 anni. Assunta l'aveva consolata per ore e ore dopo la tragedia, e Lina era riuscita ad accettare, nella fede, la "crudezza" del destino che le era stato riservato.

Ora stava ripercorrendo la via seguita da Assunta stessa quando, uscita dal Carmelo, si dedicò completamente al servizio del prossimo e in particolare, come abbiamo visto, dell'infanzia spiritualmente e materialmente bisognosa. Lina fece la stessa cosa. Superato con difficoltà il periodo buio che l'aveva attanagliata dopo la morte del giovane marito, grazie anche all'aiuto di Assunta, si era dedicata alla realizzazione dell'ideale dell'"Opera di S. Domenico" a fianco di Assunta. Lina Mingazzi diventerà anche la terza Presidente dell'"Opera", dopo Assunta e dopo la Prof. Valentina Turchi, dal 1964 fino alla morte nel 1985.

Scriva Lina Mingazzi a proposito delle ultime volontà di Assunta, che morì il 9 marzo 1947: «L'angosciosa paura di perderti si fece angosciosa certezza quel 6 marzo 1947; tanti erano i guanciali che sembravi quasi seduta sul letto ed il tuo viso dolce su quel biancore irradiava luce quando mi accogliesti dicendo: ho ricevuto il Viatico. Lo so... e fu ineffabile il colloquio che avemmo dalle due sponde opposte della terra e del Cielo; opposte e vicine in quegli istanti: io con tutta la mia greve umanità ed il mio dolore di perderti, Tu, già vicina a Dio che infondevi con le tue parole la sicurezza dell'eterno.

«Conscia com'eri della gravità del male, avevi già raccomandato poche ore prima alle altre amiche ed a me, che non lasciassimo morire l'Opera di S. Domenico, che non l'abbandonassimo... e ai nostri timori opponevi il tuo rassicurante: Io pregherò.

«Quella mattina fui io a chiederti sgomenta: Come faremo per l'Opera? Ché bisogna essere buoni e io non so dare di me come bisogna, sono tanto lontana, io, dalla tua abnegazione.

«Il Signore aiuterà. Lui manda il freddo secondo i panni - fu la tua risposta. E promisi».

Poche ore prima della morte Assunta espresse anche una sua precisa volontà: «Le offerte che verranno fatte in mia memoria, le adopererete per ingrandire il Nido di Farlotti».

### IL SIGNIFICATO DI UNA VITA IN UNA TESTIMONIANZA

I funerali di Assunta furono seguiti da centinaia e centinaia di persone, soprattutto poveri e diseredati, ma anche da tanti benefattori.

Con la sua azione benefica Assunta aveva costantemente inteso diffondere la fede cristiana e l'amore di Dio. A tale scopo faceva sempre il possibile per avvicinare i suoi assistiti alla pratica dei Sacramenti della Chiesa. Facilitò l'amministrazione del Battesimo per tanti e tanti bambini; indusse molti peccatori a riconciliarsi con Dio: spesso li accompagnava personalmente al confessionale; preparava e faceva preparare scrupolosamente alla Prima Comunione e alla Cresima tutti i bambini, parecchie centinaia, di cui aveva la responsabilità educativa; incoraggiò e aiutò molte coppie a trasformare la loro unione civile o clandestina in matrimonio religioso.

**Mons. Luigi Bettazzi  
nel giorno della Cresima  
delle bambine  
e dei bambini ospitati  
dall' "Opera  
di S. Domenico".**



**La storia che ora pubblichiamo "riassume" in modo evidente e con efficacia l'attività di Assunta Viscardi.**

Ogni anno, nel giorno anniversario della morte di Assunta, il 9 marzo 1947, è sempre stata celebrata una Santa Messa in suo suffragio. E ogni anno, per più di trent'anni, una coppia, non conosciuta nel giro degli amici e benefattori, era sempre stata fedelmente presente alla cerimonia. Chi erano quel signore e quella signora che così tenacemente volevano ricordare Assunta?



Alle fine quel signore scrisse la sua "storia" a Lina Minguzzi.

Raccontò che un giorno, verso la metà di ottobre del 1934, egli si trovava a passare nei pressi della Basilica di S. Domenico e vi entrò. Uscito, si diresse per Via Rolandino e sostò, come colpito, davanti alla targa su cui era scritto "Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza". In quel mentre arrivò una signora (che era Assunta Viscardi) che lo fissò un istante chiedendogli: «hai bisogno?».

Qui inizia il racconto.

«Per la verità, ora non ricordo cosa risposi. Mi invitò ad entrare. Mi trovai in un locale né grande né piccolo con due cassapanche che si fronteggiavano ed in fondo, sotto la finestra, sedute ad un tavolo due persone, un signore ed una signora si alzarono dicendo: buona sera Signorina!

**«La Signorina mi fece entrare in un altro piccolo locale, una specie di magazzino perché vi erano scansie con indumenti ed oggetti vari, e mi chiese se mi occorreva qualcosa.»**

«Le risposi che per il momento non ne avevo proprio necessità, ma da Lei, dalla sua gentilezza emanava qualcosa che mi portava a chiederle consiglio, ad aprirmi. E così le raccontai tutto.

«L'errore di gioventù, una ragazza lontana, una bambina che ormai aveva già compiuto i tre anni e mezzo, riconosciuta dalla madre, nata e cresciuta in casa dei nonni materni in montagna.

**«La Signorina aveva ascoltato tutto in silenzio. Alla fine abbozzò un lieve sorriso accompagnato da un dolce rimprovero: caro ragazzo, se questa è tutta la verità, ciò è grave, molto grave, ma io e te ripareremo!»**

«A sua richiesta promisi che avrei accompagnato da Lei la ragazza e così fu. Due giorni dopo mi presentai all'Opera con la ragazza e la Signorina ci ricevette affabilmente com'era sua abitudine. Per prima cosa però volle che la ragazza, in attesa di una sistemazione, fosse affidata all'Istituto di Suore di Via Riva Reno per quanto riguardava specialmente la sera.

**«L'errore di gioventù, una ragazza lontana, una bambina che ormai aveva già compiuto i tre anni e mezzo, riconosciuta dalla madre, nata e cresciuta in casa dei nonni materni in montagna».**

Disegno tratto da una "Strema"



«Iniziammo da allora la richiesta delle carte e documenti occorrenti per le pubblicazioni relative al matrimonio.

«Finalmente il 27 febbraio 1935, nella chiesa di S. Maria Maggiore fummo sposi e regolammo la posizione civile della bambina dandole il mio cognome.

«Il primo passo era fatto ma... mancava ciò che deve unire la famiglia: la casa!

«... Fra alterne e poco piacevoli vicende arrivammo al 18 maggio, sempre del 1935, in cui - sempre grazie all'interessamento della Signorina - ci fu assegnata una cameretta all'Istituto Casarini-Pallotti.

**«Finalmente nell'estate del 1937, mia moglie si recò a Montefiorino (Modena) a casa dei suoi genitori per portare a Bologna la nostra Maria Teresa! Pian piano si formava la nostra piccola famiglia. Nel luglio del 1940 avemmo un altro bambino, Paolo, che dopo purtroppo abbiamo perduto.**

«In quel frattempo la Signorina mi raccomandò presso una signora titolare di un negozio e fui assunto, ma nel marzo del 1941 fui richiamato ed inviato in Jugoslavia dove rimasi sino al luglio del 1942 e rimandato a casa.

«Nell'estate del 1943, la figlia Maria Teresa fece i Sacramenti: Cresima e Comunione e la Signorina fu la madrina...

«Dal primo, provvidenziale incontro ci è stata sempre vicina... Poi la fine il 9 marzo 1947. Termina in quel giorno l'opera terrena della "Signorina", ma è rimasta la grande sua "Opera di S. Domenico"».

**«Finalmente il 27 febbraio 1935, nella chiesa di S. Maria Maggiore fummo sposi e regolammo la posizione civile della bambina dandole il mio cognome».**

Questa foto dell'epoca è legata all'"Opera di S. Domenico", ma non è quella dei protagonisti del racconto di cui qui si parla.



## L'“Opera di S. Domenico”



Questo disegno, tratto da una “Strenna”, mostra Gesù che predica. Anche Assunta ha predicato all’infanzia “errante”, ispirandosi alla scuola di S. Domenico.

Nella foto in basso la “sua eredità” si è ritrovata un anno dopo la sua morte presso il “Nido di Farlotti”. In evidenza: il Card. Nasali Rocca, che ha sempre incoraggiato l’azione di Assunta e che ha scritto la presentazione di tutte le ventiquattro “Strenne”; il Domenicano Raimondo Craviotto, Direttore spirituale di Assunta; la sorella di Assunta, Emilia (evidenziata dalla freccia); la Prof.ssa Valentina Turchi e la sig.ra Angela Mingazzi.



## Assunta Viscardi

### FASI DELLA COSTRUZIONE DEL "NIDO DI FARLOTTINE"

I lavori iniziano inglobando la casa colonica esistente



**Il Comm. Guido Tamburi, un grande benefattore del "Nido".**



**L'inaugurazione della prima parte del "Nido" che comprendeva anche la Cappella.**



**Il progetto fu terminato grazie all'aiuto prezioso del Comm. Tamburi, in memoria del figlio Giuseppe.**

## L'“Opera di S. Domenico”

### LA LUCE DI ASSUNTA SUL “NIDO DI FARLOTTINE”

Assunta aveva terminato il suo cammino terreno da tre anni; però la sua “Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza” continuava la sua azione benefica con grande entusiasmo e dedizione. **Ma la Provvidenza si dimostrò incalzante perché voleva ancora qualcosa di più. Lina Mingazzi racconta che cosa la Provvidenza aveva preparato nel 1950.**

Era allora Presidente dell’“Opera” la Prof. Valentina Turchi, che con abnegazione e tanto amore aveva raccolto il compito di “timoniere” dell’“Opera” dopo Assunta Viscardi.

«Venne un giorno, inaspettata ed inattesa, da qualcuno che seguiva la nostra Opera con generoso interesse questa proposta: **Se vorrete fare per delle bambine un Nido come per i Farlottini, i miei fratelli ed io daremo due milioni in memoria di nostro padre. Un mese di tempo per decidere**». La somma sarebbe stata devoluta diversamente se l’Opera non avesse accettato.

«Fu un mese di gravi alternative. Due milioni... avevano un potere d’acquisto maggiore, soprattutto in fatto di terreno, ma l’area necessaria, anche se molto periferica, li avrebbe assorbiti tutti. E bisognava invece impegnarsi a costruirlo, a realizzarlo questo nuovo Nido. Con che cosa? Si doveva dunque dire di no?

«**Quasi al limite del tempo che ci era stato concesso per prendere la nostra decisione, si verificò il prodigio: il terreno ci veniva offerto in dono. Cinquemila metri quadrati sui quali la guerra aveva lasciato le rovine di quella che era stata una grande villa ai margini della nostra città. Questo munifico dono... era il segno della Provvidenza.**

«Si doveva dire di sì; c’era il terreno, c’erano due milioni per cominciare. Non si potevano avere dubbi su quello che il Signore voleva: andare avanti, allargare le braccia ad altre sventure, affrontare per certo altre preoccupazioni, ma andare avanti!

«Ha compiuto dieci anni di vita il “Nido di Farlottine” [siamo nel 1960] ed a noi stesse che l’abbiamo visto nascere, pietra su pietra, che abbiamo accolto una dopo l’altra le quasi settanta bimbe, che - con l’aiuto di munifiche donazioni come di modeste piccole offerte preziose di fedeltà e di amore - siamo andate man mano assottigliando i paurosi impegni, a noi stesse sa di prodigio».

**Questo progetto originario del “Nido di Farlottine” fu realizzato dal 1950 al 1955. Nel 1982 venne aggiunta anche un’altra ala, collocata a sinistra di questo edificio.**



## Assunta Viscardi

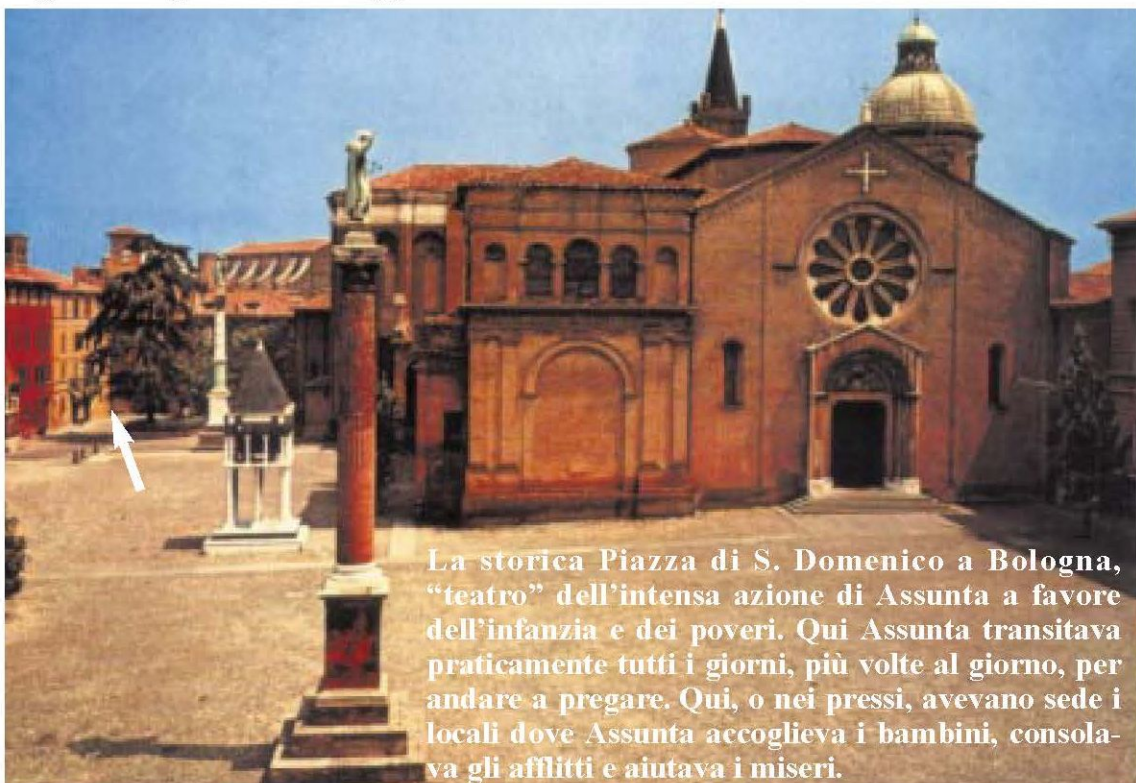
### L'“OPERA DI S. DOMENICO PER I FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA”, OGGI

Siamo nel 2006, e di anni ne sono passati tanti altri. L'“Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza” continua a svolgere la sua azione educativa per i bambini, mediante i Nidi, e, per i più poveri tra i poveri, mediante la “Porticina”.

I tempi sono molto cambiati a Bologna e in Italia, come tutti sappiamo. Ma tutti sappiamo anche che i bambini privi di affetto e i poveri in genere sono oggi molto più numerosi, a causa dell'aumentato egoismo, delle divisioni familiari, del dilagare dei vizi che schiavizzano e della falsa libertà che degrada la dignità umana.

La Porticina continua il suo “lavoro” benefico di distribuzione di generi di prima necessità, soprattutto di vestiti e di biancheria intima, in particolare per i bambini.

Il “Nido di Farlotti” dal 1984 è stato assorbito dal “Nido di Farlottine”; al posto del “Nido di Farlotti” c'è ora un rifugio sicuro, una “famiglia”, per ragazzi e ragazze handicappati che sono affidati alle cure della Casa S. Chiara.



La storica Piazza di S. Domenico a Bologna, “teatro” dell’intensa azione di Assunta a favore dell’infanzia e dei poveri. Qui Assunta transitava praticamente tutti i giorni, più volte al giorno, per andare a pregare. Qui, o nei pressi, avevano sede i locali dove Assunta accoglieva i bambini, consolava gli afflitti e aiutava i miseri.

**La Porticina, indicata dalla freccia, continua il suo “lavoro” benefico di distribuzione di generi di prima necessità, soprattutto di vestiti e di biancheria intima, in particolare per i bambini.**

## L'“Opera di S. Domenico”



**L'Ing. Giuseppe Coccolini, la sig.ra Leda, Giovanni Paolo II e il Card. Giacomo Biffi, Arcivescovo di Bologna. Sotto la presidenza dell'Ing. Coccolini il “Nido di Farlottine” si è rinnovato diventando un istituto educativo che accoglie 250 bambini**

A sua volta il “Nido di Farlottine”, nel 2000, durante la benemerita presidenza dell'Ing. Giuseppe Coccolini, si è rinnovato dentro e fuori. Ora è diventato un istituto educativo, appunto l'“Istituto Farlottine”, che accoglie 250 bambini, tra asilo nido, sezione primavera, materna e primaria. Lo guida un gruppo di quattro giovani donne (Mirella, Luciana, Pia e Lorenza) che, come Assunta Viscardi, Valentina Turchi e Lina Mingazzi, dedicano la loro giornata a “evangelizzare i bambini” e, mediante i bambini, a portare anche tra i genitori la luce, l'amore e la pace della fede.

In questo modo coltivano l'ideale che aveva guidato la Fondatrice nella istituzione dell'“Opera di S. Domenico dei Figli della Divina Provvidenza”. Ha lasciato scritto infatti Assunta: «Poiché il sogno, la dolcezza, la santità dell'uomo e della donna è la famiglia, dobbiamo educare alla famiglia e al culto degli affetti per non creare dei ribelli, dei pessimisti, degli amareggiati o scettici, ma piuttosto dei cuori semplicemente compassionevoli, amanti del bene, volenterosi di riparare e pronti al perdono».

**Questo disegno che raffigura S. Domenico mentre accoglie i bambini “erranti” appariva nella copertina della “Strenna” del 1926; ora l'abbiamo colorato ed è diventato l'insegna dell'“Opera di S. Domenico per i Figli della Divina Provvidenza”.**



## Assunta Viscardi

**Il prossimo anno, il 9 marzo 2007, sarà ricordato il sessantesimo anniversario della morte di Assunta Viscardi. Il tempo passa, le situazioni e le persone cambiano, ma i poveri, sia in senso materiale che spirituale, saranno sempre con noi, come annuncia il Vangelo. Perciò ci sarà sempre anche tanto lavoro per l' "Opera di S. Domenico" voluta da Assunta per i Figli della Divina Provvidenza.**

L'importante è che coloro che hanno la buona volontà di impegnarsi nell' "Opera" si sforzino di imitare anche lo spirito che la Fondatrice ha manifestato nella preghiera rivolta a S. Domenico, "Patrono degli erranti", otto mesi prima di morire: «Padre nostro, Domenico, ai piedi della tua Arca, ecco: io deposito... la vita dell'Opera che tiene alto il Tuo nome, e in nome Tuo presento al Signore tutto l'operato di questi anni... A te, Padre, il benedire e far prosperare l'Opera; a me tacere, adorare, offrire e soffrire».

### Assunta pregava:

**«Padre nostro, Domenico, ai piedi della tua Arca, ecco: io deposito... la vita dell'Opera che tiene alto il Tuo nome, e in nome Tuo presento al Signore tutto l'operato di questi anni... A te, Padre, il benedire e far prosperare l'Opera; a me tacere, adorare, offrire e soffrire».**



**GUIDO RENI, *La gloria di S. Domenico* (1615), nel catino dell'abside della Cappella che ospita l'artistica tomba del Santo, a Bologna.**



## L'“Opera di S. Domenico”



**L'Arcivescovo di Bologna Mons. Carlo Caffarra, ora Cardinale, visita l'Istituto Farlottine nel 2005. Lo accoglie il Domenicano P. Vincenzo Benetollo, Assistente spirituale, e l'Associazione “Maria Glicofilusa” (da sinistra: Mirella, Pia, Luciana e Lorenza) che guida l'Istituto.**



**L'Istituto Farlottine  
come appare oggi  
visto dall'alto.**

**Enzo Biagi ha conosciuto Assunta Viscardi e l'ha ricordata a modo suo, cioè con un articolo efficace e "fresco", pubblicato sul settimanale "Gente" nel 1947. L'attività che Assunta svolgeva alla "Porticina" (vedi alle pp. 40-42) aveva ampliato la sua popolarità, rendendola "famosa" e molto amata dai bolognesi.**

### UN GIORNO SARÀ FATTA SANTA

Dicono che la signorina Assunta Viscardi un giorno sarà fatta santa. Lo ha detto anche un prete durante i funerali: «La Chiesa», ha precisato, «si occuperà presto di lei, della sua vita tutta spesa a fare del bene».

La faranno santa e metteranno grandi quadri sugli altari col ritratto della mestrina che aiutava i poveri: chi sa se le copriranno la testa con quel cappellino di feltro marrone, quel cappellino da pochi soldi, che portava una sera d'inverno del 1939, quand'io la conobbi. Facevo il cronista e mi dissero di andare a trovarla, per cavarci mezza colonna e non di più; nevicava ed io non avevo voglia di cercare una maestrina che faceva della carità, immaginavo una vecchia zitella bigotta, di quelle che si occupano con morbosa tenacia di cani o di bambini.

Via Rolandino era buia e feci fatica a scovare il portoncino della «Pia Opera di San Domenico per i Figli della Provvidenza»: entrai in una stanzetta fredda, piena di strana roba, una culla, materassi, vestiti, brocche, un cavallo a dondolo, libri, vasi da notte, un pendolo, un cappello da bersagliere. C'era una vecchietta che tremava e mi ricordava «La signora Catereina» di Testoni, grassoccia e petulante. Mi disse che «la signorina» avrebbe tardato poco, anche quei signori la aspettavano. «Quei signori»

erano una ragazza dalle labbra molto rosse e dalla faccia gialla, che teneva tra le braccia un bambino nato da poco e che si lamentava di continuo, un ometto sulla sessantina con in testa una tuba e protetto da un mantello, la «capparella», come la chiamano qui, un giovanotto molto robusto che doveva essere stato più volte in contatto con la «benermerita» e due donne di quelle che al mattino presto vanno a spazzare gli uffici o le trovi anche di gennaio a sciacquare panni nell'acqua gelida del canale.

La vecchietta sembrava, oltre che una assistita, la custode del locale e dei vari arnesi che riempivano alcuni scaffali. Aspettando catalogavo quelle cose disparate, stavo a sentire quella gente che attendeva, chiacchierando, l'arrivo della «signorina».

Il giovanotto robusto fissava con attenzione la ragazza dalle labbra rosse che badava a dire che lei non poteva tenerlo e che il padre chi sa chi era, e dove era, e non si può lavorare con un bambino dietro: «Speriamo che me lo prenda», concluse con un sospiro.

L'ometto dal mantello aveva un'aria decorosa e faceva composti giochi al bambino per tentare di calmarlo, e il giovanotto, per ammazzare il tempo, mi domandò una sigaretta. Le due donne avevano bisogno di aiuto, raccontavano, perché una aveva il marito

richiamato e molti figli, e l'altra molti figli ma non il marito. Parlavano delle loro miserie con disinvoltura, come le signore di combinazioni o di un film, mentre i due uomini ascoltavano e tacevano, indifferenti. Finalmente «la signorina» arrivò, i poveri dissero tutti assieme «buonasera» e lei rispose sorridendo. Prima sbrigliò il giovanotto che mise in tasca qualcosa e se ne andò senza salutare nessuno, poi il vecchio le parlò in un orecchio, la maestrina frugò un poco negli scaffali e tirò fuori, con molta soddisfazione, un paio di mutande da uomo, di quelle lunghe, coi lacci in fondo, che l'individuo in tuba esaminò attentamente, incartò e portò via. Toccò, chiamamole così, alle due operaie; una voleva mettere «la più piccola» in collegio, all'altra serviva un materasso e lo ebbe. Una sola disse: «Pregherò per lei», e aveva gli occhi lucidi.

Poi fu la volta della ragazza col figlio, e la signorina Assunta le chiese: «Fai sempre quella vita?», la donna fece di sì col capo. «Vuoi lasciarlo vero?». La donna fece di sì ancora, poi scoppiò a piangere, forte senza ritegno. Allora vidi la maestrina che l'abbracciava: «Non fare così», diceva, «coraggio, non fare così». Ma la ragazza continuava a piangere, e allora la signorina Assunta aprì la borsetta, le diede il cavallino a dondolo. «Gli piacerà più avanti», disse, e pregò la donna di tornare nel pomeriggio del giorno seguente: «Vedrai che qualcosa combineremo, lasciami pensare. Ma non devi piangere, non devi fare così».

«Io», dissi, «ho bisogno di qualche notizia, per il giornale. Quello che lei fa per i poveri, mi racconti ciò che crede».

«Parli dei poveri», disse, «c'è tanto bisogno».

La guardavo e mi accorsi che non era poi tanto vecchia, anzi aveva qualcosa

di molto giovanile nel comportamento, qualcosa di fresco e di lieto che molti perdono negli anni. Era simpatica, per niente zitella, una donna come tante, all'aspetto; la trovai anche graziosa.

Mi mostrò un libro: «È la mia strenna: ogni anno ne scrivo una», e dei foglietti che erano il giornalino dell'Opera, e lei scriveva tutto, col nome di Vittoria, dalla prima all'ultima riga. C'erano pagine di calde invocazioni a Gesù, molte mistiche e dense di sentimento. Mi parvero, sinceramente, assai gonfie d'espressioni eccessive, ma erano valutate col metro della mia debole fede, e altre che narravano i casi di tanti disgraziati bisognosi di aiuto: prostitute, nobili o benestanti che avevano perduto ogni bene, ladri, serve sedotte e abbandonate, orfani, infermi, ogni specie di sciagura e di tristezza, e quelle storie che «Vittoria» scriveva alla buona, quelle storie che scriveva di notte, col cuore stanco e malato, con lo stomaco che conosceva il bisturi e doleva, dopo avere corretti i compiti degli scolari e tracciato il bilancio della sua situazione paurosamente passivo, arrivavano a toccare anche persone come me, che, facendo un mestiere che porta a conoscere tante faccende belle o brutte e a giudicarle sempre in funzione di piombo e di titoli, hanno messo assieme un certo scetticismo.

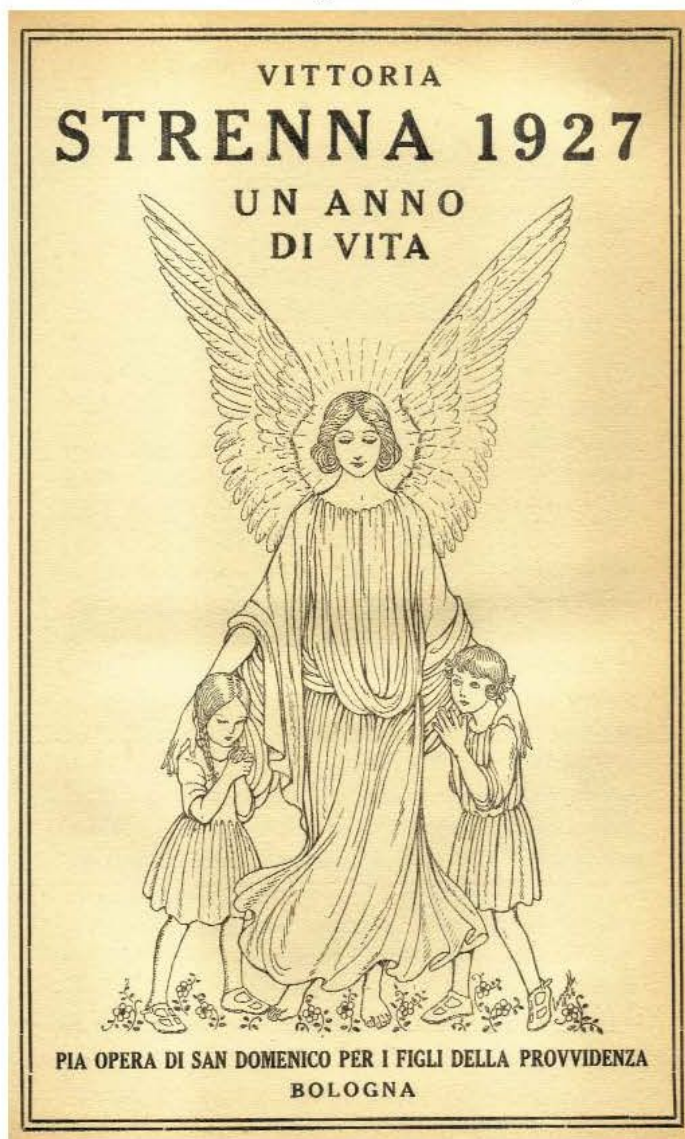
Vi era, nel giornalino, una rubrica: «Desideri», che annotava le necessità di una numerosa schiera di sconosciuti: «Gianni è piccolo e vorrebbe una tromba», «Mi occorre del latte Mellin», «Mariuccia, che si sposa, ha bisogno delle scarpe»: erano le occasioni che «Vittoria» offriva al prossimo perché facesse un atto generoso e si conquistasse, se ci credeva, un merito in paradiso. Perché la maestrina, che per vent'anni ha corso tra collegi, ospedali, case equivoche, prigionie, salotti, canoniche, scuole, non chiedeva

## Il ricordo di Enzo Biagi

ai suoi amici poveri alcun documento, né religioso, né politico, e neppure il nome dell'assistito. Non aveva regole, né burocrazia.

È morta a cinquantasei anni, dilaniata dal male, e dietro alla cassa di quercia che conteneva il suo corpo leggero c'era un lungo corteo, i frequentatori di via Rolandino. Tante Mariucce, Gianni, tanti ometti con la tuba, giovani traviate, e anche facce note alla polizia.

Non so chi, quest'anno, compilerà la "Strenna", chi scriverà il giornalino. Io spero, un giorno, di vedere la maestrina in San Pietro: ma non le facciano, i pittori, l'aureola attorno al capo. Era una santa allegra, simpatica, portava un cappellino di panno marrone, da pochi soldi, e penso che quei raggi che dissolvono attorno alla testa non le piacerebbero, farebbero ridere Santa Assunta Viscardi, che correggeva compiti e abbracciava le prostitute disperate.



Gli episodi narrati da Assunta Viscardi, come quello che inizia nella pagina accanto, hanno per protagonisti quasi sempre i bambini. Assunta, come appare nel disegno a sinistra, si sentiva chiamata a proteggere, salvare, aiutare, educare i bambini più bisognosi di assistenza materiale, di affetto e di formazione.

Assunta Viscardi è stata una scrittrice di talento. Ha scritto migliaia di pagine: la sua prosa è fantasiosa, ricca di aggettivi, moderna nell'essenzialità delle sue narrazioni che coinvolgono, avvincono e affascinano. Rivela un animo sensibile e nobile, un profondo amore per la natura e un'ispirazione "pascoliana" che nasce dalle piccole cose.

In particolare ai bolognesi piaceva la "Strenna" che Assunta pubblicava in occasione del Natale per raccogliere offerte a favore dell' *Opera di S. Domenico*. Ne ha scritte in tutto 24, una all'anno dal 1924 al 1947, e le firmava con il nome di Vittoria.

Le "Strenne", ognuna delle quali era formata da 100-120 pagine, erano dei costanti appelli indiretti alla generosità perché Assunta, facendo un resoconto della sua attività caritativa svolta nel corso dell'anno, sapeva toccare il cuore con semplicità, suscitando molto interesse per gli episodi toccanti e "sublimi" dei suoi incontri con la miseria morale di un'umanità allo sbando. A volte i suoi racconti, in tutto più di duecento, sono dei piccoli capolavori letterari, come si può vedere da quello che segue.

### VIGILIA

[L'episodio è accaduto la vigilia del viaggio in Terra Santa  
dove Assunta ha trascorso il mese di agosto 1929]

Scendevo dal tram. Non badavo a niente, a nessuno... per la fretta... terribile male moderno che sciupa tutto, inaridisce tutto. Uccide arte e poesia.

Un bimbo mi si avvicina, scalzo, cencioso e mi chiede l'elemosina. Rifiuto, con dolcezza, ma rifiuto.

Mi pare che sia male fare l'elemosina ai bambini, lasciare che si abituino all'accattonaggio... e, d'altra parte, mi si spezza il cuore a negare a un bimbo che domanda la carità l'obolo mio. Di solito accarezzo, interrogo, ma quel giorno avevo fretta e non potevo interrogare. Il piccino non si arrende al mio diniego, mi segue, mi si pone al fianco e mi supplica ancora. Finalmente, prorompe:

- Ma perché vuol fare questa cattività, non darmi nulla?

La voce ha perduto il tono cadenzato, monotono, scolastico, dell'accattoncello

di mestiere, è la vera voce del bimbo, adesso dolce, ferma, severa. Guardo meglio il bel bimbo biondo e stracciato, accarezzo con l'occhio i piedini bruttati di polvere. Ha ragione; non dargli nulla è una cattiveria, passargli accanto indifferente è un egoismo!

- Vieni con me, ti darò da vestirti.

- Sì; dove?

- A San Domenico.

Rapida mi è sorta l'idea. Attigua alla basilica santa c'è una cappellina, l'antica "Cappellina dei nobili" dove ancora si trova qualche indumento destinato ai poveri. Chissà, forse posso riparare alla nudità del bambino.

Si chiama Domenico, viene da Verona. Ha la mamma, dei fratellini, il padrino. La mamma è malata, quelli della "carovana" non le danno da mangiare.

- Sono poveri, non hanno niente neanche loro.

Capisco che il bambino fa parte di una banda di nomadi.

- Eh, noi si fanno tutti i mestieri per guadagnar dei soldi. Ma non basta! - conclude con quel tono di saggezza rassegnata e vissuta che in un bambino di dieci anni fa male al cuore.

- Sai leggere, scrivere?

- Io, no, mai sono stato a scuola...

- Da quanto tempo sei a Bologna?

- Non so, tre mesi, due, non mi ricordo, ma qui son tutti cattivi!

- Cattivi? Perché?

- Non danno niente! E poi ci sono le "Guardie". Mi mettono in prigione se mi vedono, perché son discalzo. Non vogliono che chieda l'elemosina -. E si volge intorno spaurito, pronto a fuggire.

- No caro, no, non aver paura, ora sei con me e le Guardie non ti faranno niente.

- Sono già stato due giorni in prigione -, mi confida piano piano, con accento desolato e nero...

E, proprio, mentre egli mi confida il suo torbido ricordo, proprio fiancheggiamo le carceri. Mi si stringe il cuore, perché il bimbo se ne accorge e rabbrivisce tutto. La pupilla che s'affissa nella mia, con subito sgomento, è dilatata e dolorosa.

La sentinella gira con la baionetta innestata e il bimbo l'osserva.

- Se uno scappa l'ammazzano!; oh, che brutto posto. Meglio la fame che stare lì.

Oh! povera faccina di soli dieci anni, che già hai visto il dolore e l'orrore, che già sai che la vita è dura.

Il mio piccolo amico divide la società in buoni e cattivi, niente altro. Per lui, buono è chi compatisce la sua miseria, chi viene incontro alla sua nudità e alla sua fame, tristo chi lo disprezza, chi lo allontana e non lo aiuta, o, aspro, gli

dona. Il suo concetto risponde (egli non sa! ma la verità è nell'anima dei semplici, dei poveri, dei sofferenti) alla realtà evangelica.

Non ha detto, forse, il Signore, che nell'ultimo, supremo giudizio l'umanità sarà divisa così: reprobì gli egoisti, gl'indifferenti, i duri di cuore, i sordi ad ogni richiesta dei fratelli; eletti i misericordiosi, i compassionevoli, che alla fame, alla sete, alla malattia del fratello porsero qualche refrigerio?

\* \* \*

La chiesa è bellissima nella penombra del giorno che muore, bellissima e deserta.

La Cappellina dei nobili, snella d'arco e di cupola, ha voce di preghiera nelle sue pareti... Nell'antica minuscola sagrestia, trasformata in deposito, c'è ben poca roba servibile per il bambino! Io sono desolata, egli, invece, tutto si rallegra e sorride, perché un vecchio paio di scarpe da tennis gli calza perfettamente, perché una giacchetta e un paio di calzoni troppo ampi sono proprio per lui, perché al posto della camicia che cade a brandelli, avrà una maglietta, perché invece del berrettaccio da "apache" un cappellino di paglia gli va perfettamente e lascia scoperta la sua fronte pura, e più chiara rende la sua pupilla azzurra.

Non c'è più altro. Il bimbo mi guarda e ringrazia. Soprattutto è felice delle vecchie scarpe - rifiuto di gioco di bambini cui nulla manca - e mi dice piano:

- Adesso le "Guardie" non mi prenderanno più in prigione, ho le scarpe!

Se ne va consolato, col suo fardello misero e prezioso, ma io resto con l'angoscia di non poter far nulla per lui, di saperlo misero, sbandato, ramingo e m'avvolge il cuore una grande malinconia.